

# ACHERONTE

comunicazioni interne dell'organizzazione consiliare

La massa proletaria con la sua semplice apparizione nella lotta sociale di classe, al di là di tutte le insufficienze, di tutte le mezze misure e delle viltà anteriori alla rivoluzione, passa all'ordine del giorno. **l'ACHERONTE** si è messo in movimento.

## ACHERONTE COME STRUMENTO DEI PROLETARI COSCIENTI PER LA CRITICA DI OGNI IDEOLOGIA PRESENTE

La pratica rivoluzionaria deve spazzare via ogni residuo ideologico e mitico che il mercato culturale e il conservatorismo del PCI, dei sindacati e dei loro alleati tentano di opporre come ultimo baluardo di fronte all'inevitabilità della loro scomparsa voluta dalla feccia proletaria emergente dalla società di classe. I "contestatori" della cosiddetta sinistra extraparlamentare sono i tristi epigoni dei fallimenti storici del movimento operaio ed impiegano ogni arte magico-ideologica per mettere le briglie all'onda rivoluzionaria e assicurarsi la gestione burocratica del futuro assetto sociale.

Acheronte intende essere l'espressione del minimo di coerenza finora raggiunto dai proletari organizzati soggettivamente e il massimo di spietatezza nei confronti dei falsi rivoluzionari.

Acheronte, organo dell'Organizzazione Consiliare, intende praticare il massimo di settarismo nei confronti dei nemici - dichiarati ed occulti - del proletariato moderno e, nel contempo, il massimo di apertura dialettica nei confronti dei sinceri rivoluzionari già in marcia avverso la critica pratica della società presente, per l'instaurazione del potere assoluto dei Consigli Proletari.

La moderna teoria proletaria ci distingue non solo da coloro che vaneggiano sul Partito, vecchio o nuovo, ma anche da coloro i quali, riproponendo la logora tematica dei consigli operai, contrabbandano per novità le scondite storiche del proletariato, non rendendosi conto che solo l'autogestione generalizzata porterà alla distruzione pratica degli operai in quanto classe separata, per la realizzazione della felicità idonea al capovolgimento della sopravvivenza socializzata.

## TESI SUI COMPITI PRESENTI DEI RIVOLUZIONARI IN ITALIA

La lotta contro il lavoro e la sua ideologia è la lotta indispensabile per imporre la generale volontà proletaria di riscatto dalla sopravvivenza. Qualsiasi programma che non contenga il progetto dell'abolizione del lavoro salariato colloca nell'ottica progressista del capitale e tende semplicemente a razionalizzare le contraddizioni della presente schiavitù.

Isindacati sono i cani da guardia del sistema tardocapitalista poiché intendono semplicemente amministrare lo sfruttamento del proletariato. Costoro, volendo gestire il momento "economico" del proletariato, in realtà vogliono, come gli è richiesto dal capitale, gestire una "pace sociale" ed un "progresso" che significa maggior spossamento per i proletari e più potere per i burocrati del capitale sociale.

I partiti sedicenti operai sono le vedettes dello spettacolo sociale e dell'ordine costituito. Il loro fine è la conservazione rammodernata delle miserie sociali ed individuali, per l'identificazione di ciascuno in esse, condito con l'olio della speranza di un "futuro migliore". Questi Partiti Conservatori, PCI in testa, hanno il compito di limitare, per quanto gli è possibile, l'odio di classe del proletariato, trasformandolo in democratica protesta del cittadino.

## IL PRESTIGIO NEL CASINO PARLAMENTARE E' IL PREZZO DELLE MARCHETTE DI QUESTE TROIE INCALLITE.

I gruppi cosiddetti extraparlamentari sono gli apprendisti stregoni della magia burocratica ed i loro sogni – incubi per il proletariato – hanno sempre la stessa idea fissa: il nuovo Partito con le vecchie fregature. Costoro infatti, palesando un estremismo verbale che rivela il loro trionfalismo ideologico, contrabbandano per lotta rivoluzionaria slogans privi di contenuto, tendendo in realtà

a lotte sempre più parziali anche se massimaliste (orario, salario, affitti, etc.; **PRENDIAMOCI LA CITTA'** è il più sporco di questi slogans: infatti questa città di merda possiamo benissimo lasciarla come cimitero del capitale e suo museo: **I PROLETARI COSCIENTI DESIDERANO DISTRUGGERE LA CITTA'** come stanno mostrando dagli USA alla POLONIA, da **BATTIPAGLIA** a **REGGIO**). Non a caso costoro predicano la noia, la seriosità, il militantismo, la disciplina. Tutte "doti" che servono a mantenere lo sfruttamento e non a distruggerlo attraverso la **GIOIA COLLETTIVA DELLA RIVOLUZIONE**.

Il primo nostro compito è di dire a tutti costoro **CREPATE BALDRACCHE!**

Gli obiettivi della lotta non possono che tendere a spezzare continuamente le forme reali in cui il lavoro si manifesta (gerarchia, controllo, separazione fra tempo libero e tempo lavorativo, idolatria delle merci in quanto frutto del lavoro, etc.). Agli idioti che credono che i proletari si battano per aumenti di un salario illusorio e per migliorare una "vita" così schifosa che può essere rivoluzionata ma non migliorata, ebbene a costoro hanno già risposto i proletari non solo italiani ma di tutto il mondo con: **SABOTAGGI, VIOLENZE CONTRO I CAPI E I BUROCRATI, SCIOPERI SELVAGGI, SACCHEGGI DELLE MERCI DA ESSI STESSI PRODOTTE, ODI PER IL LAVORO MANIFESTATO CON L'ASSENTEISMO GENERALIZZATO, OCCUPAZIONI DI FABBRICHE NON PER PRODURRE LE VECCHIE MERCI MA PER COSTRUIRE GLI OGGETTI DI CUI I RIVOLUZIONARI HANNO BISOGNO** (come è avvenuto in Francia nel '68) e così via.

Lo spettro dei **CONSIGLI PROLETARI** sta nuovamente aggirandosi per l'Europa, facendo tremare i burocrati di oggi come quelli che sperano di esserlo domani. A **STETTINO** (Polonia) i proletari si sono costituiti in **CONSIGLIO** non accettando altre decisioni che quelle

prese da essi stessi e togliendo il diritto di parola a tutti i burocrati cui bruciavano le sedi. A Reggio, piaccia o non ai cadaveri fascisti e democratici la REPUBBLICA DI SBARRE sta sempre più organizzandosi in CONSIGLIO PROLETARIO. I CONSIGLI stanno dimostrando di essere lo strumento reale per riappropriarsi della propria vita, distruggendo la noia imposta dal lavoro alienato e che si ripropone a tutti i livelli (FAMIGLIA, SESSO, CONSUMO, FALSI DIVERTIMENTI etc.). I Consigli proletari, resi generali, non possono che condurre all'autogestione generalizzata, intesa come collettivizzazione di tutto l'esistente; dal controllo sulle macchine alla fine del lavoro alienato, dall'organizzazione della libera distribuzione dei prodotti alla socializzazione delle informazioni, dei piaceri, dei desideri.

Il compito presente di ciascun rivoluzionario è di condurre una lotta immediata contro tutte le forme dell'alienazione sociale, negando la noia e ritrovando il piacere della distruzione del vecchio mondo. Solo negandoci come ceti separati (operai, studenti, massaie, ladri, impiegati, puttane, etc.) e riconoscendoci come CLASSE PROLETARIA cosciente del proprio assoluto spossamento potremo compiere il SALTO RIVOLUZIONARIO.

Immediatamente è necessario: togliere il diritto di parola ai burocrati ed a tutti coloro che vogliono parlare in nome del proletariato; iniziare pratiche sempre più generali di lotta contro il lavoro, la scuola, la famiglia e tutte le istituzioni di questa società; inceppare la produzione (sabotaggio cosciente – assenteismo organizzato) e stravolgere la distribuzione delle merci (furto crescente e collettivo: cioè saccheggio); appropriarsi dell'organizzazione sociale e dello spettacolo (impadronirsi dei mezzi e degli edifici pubblici per fare quello che più ci garba – non pagare nessun servizio sociale o rappresentazione dello spettacolo – etc.); organizzarsi in gruppi consiliari per socializzare la lotta contro il lavoro e la noia giorna-

liera.

LA CREATIVITA' AL POTERE SARA' LA FOSSA DI OGNI POTERE.

LA FELICITA' PRATICA UNICO CRITERIO INFORMATORE DEL PRECONSILIARISMO.

(Una nota ormai inutile per i rivoluzionari sinceri di tutto il mondo nel momento in cui la coscienza della necessità delle organizzazioni consiliari si è messa in movimento ed è entrata nelle loro teste, ma indispensabile come ultimo ammonimento a “tutte le sette del vecchio mondo ed a tutti i partiti che ci hanno consacrato il loro odio esclusivo e generale”.)

Il nostro mandato, quello di rivoluzionari moderni, non lo ricaviamo da alcuna delega: né da una “base” operaia, né dai simpatizzanti del consiliarismo. Questo mandato lo ricaviamo da noi stessi, nell'eversione permanente e sistematica dell'esistente sociale che ci circonda – noi stessi inclusi – e viene convalidata da tutte le forme di odio – quelle personali non escluse – che ci vengono volte contro. Per questo abbiamo diritto fin d'ora – in una fase in cui il potere di ciascuno non si è ancora realizzato nel potere unitario ed assoluto dei Consigli Proletari – di emettere sanzioni e di comminarle parzialmente (in attesa della loro comminazione generalizzata) nei confronti di tutti coloro che mirano ad ostacolare con qualunque mezzo, non ultima la loro passività, l'emersione dei Consigli. Fra costoro allignano, oltre ai dichiarati controproletari, alcune sette ed individui isolati il cui unico obiettivo è, a dispetto del consiliarismo proclamato, la diffusione di notizie false atte a ritardare la abolizione delle classi. Le putride ideologie di costoro – volta a volta prefigurative e quindi utopistiche o riformistiche e quindi di assoluto gradimento di ogni polizia e di ogni politica – non devono più, nel momento in cui il consiliarismo da ideologia sta diventando teoria poiché alcuni fra quanti ne parlano sono già in tensione concreta verso la messa in movimento della situazione favorevole alla creazione

dei consigli stessi, seminare la confusione e lo sconforto all'interno del proletariato tutto. Compito irrinunciabile delle organizzazioni consiliari è pertanto impedire che esista ancora un'ideologia consiliare, bollando e denunciando ogni menzogna sui Consigli tentati nel passato o sulle peripezie presenti verso la loro emersione, perseguendo i diffusori di tali menzogne ed impedendo che la teoria rivoluzionaria consiliare e la dialettica della sua crescita cadano in pasto e forniscano un comodo alibi a quanti non sono disposti a praticare subito, e in prima persona, forme rivoluzionarie preconsiliari, di pari passo nel tessuto sociale e nella vita quotidiana.

Signori del Manifesto, paleo e criptoanarchici, filomaioisti di ogni sorta, intellettuali piccoloborghesi disseminati in qualche circolo culturale, fascisti del Partito Comunista Italiano, sappiate che i vostri vomiti sui consigli non resteranno più impuniti. I rivoluzionari moderni e le organizzazioni di cui già fanno parte disinfesteranno il mondo di tutte le carogne che lo infettano. E le ideologie che voi avete in bocca sono delle carogne.

Le organizzazioni consiliari, la cui esistenza in quanto rivoluzionarie solo dai recuperatori può essere negata, non sono il frutto di un conato volontaristico di alcuni individui e le loro attività non sono lo sfogo nevrotico degli stessi. Se ciò è avvenuto, va bollato e ogni tentativo di riproporre organizzazioni siffatte deve essere impedito: esse, inevitabilmente, si risolvono nell'isola comunista interna, ma in segregazione rispetto all'assetto sociale esistente, impossibilitata peraltro ad abolire – se non formalmente – le gerarchie, e sfociano, una volta rifiutato l'isolazionismo, nell'assetto gangsteristico per nulla differenziato dal verticismo capitalista-burocratico se non nei fini (quasi che fini disalienati potessero essere perseguiti con pratiche alienate). I tentativi di comuni anarchiche e le imprese casearie di alcuni maoisti francesi nulla hanno a che fare colle organizzazioni dei rivoluzionari.

E' chiaro invece che le organizzazioni consiliari – quelle

cioè il cui fine unitario è il consiglio come strumento per l'abolizione del proletariato come ultima classe – sono l'espressione, resa organica e tendenzialmente permanente, di tutte le forme di eversione preconiliate che i proletari di tutto il mondo hanno già messo in movimento. Il procedere parallelo, nei suoi metodi e nelle sue forme, della tensione del proletariato mondiale verso la sua negazione, e della sistemazione, in cui è implicito il superamento, di questi metodi e di queste forme, da parte delle organizzazioni consiliari, rendendole immuni da ogni volontarismo e da ogni utopismo, potrebbe però condannarlo ad un'eterna separazione dal movimento della realtà codificandolo come le future gestatrici burocratiche dei consigli. Se i metodi eversivi del proletariato mondiale vanno sistemati e resi permanenti, il secondo compito delle organizzazioni consiliari, l'omissione del quale le condannerà ad essere le oggettive cagne da guardia dei Consigli, è quello di inventare forme di assalto antisociale il più possibile vicine alla futura vita associata del Consiglio Proletario.

L'indole rivoluzionaria delle O.C. pertanto va ricavata dalla loro capacità di adottare metodi e strutture interne che le rendano agglomerati capaci di sciogliersi nella realtà dei consigli nel momento in cui ogni dualità di potere sia venuta meno, diventando questo unitario ed assoluto. Per evitare pertanto che sulla realtà dei Consigli si sovrapponga la finzione delle organizzazioni è indispensabile che le o.c. divengano, da oggi, realtà; perciò il ruolo delle o.c. non sta solo nella sistemazione unitaria e nella propagazione dei metodi di eversione che il proletariato mondiale esprime già a sprazzi, ma deve essere integrato dalla invenzione continua e dalla relativa proposta di nuovi metodi di lotta antisociale anche qualora questi metodi non siano stati ancora adattati da quei ceti che la sociologia identifica come proletari. Solo così la crescita parallela delle lotte spontanee del proletariato e di quelle organizzate delle o.c. verrà meno per pervenire

ad una convergenza strategica totale delle due sfere di attività, unica possibilità atta a garantire, nel momento dell'autogestione generalizzata, lo scioglimento di ogni organizzazione separata..

Oggi in un momento in cui l'insurrezione antisociale si rimette in movimento, è possibile stabilire una serie di requisiti, da intendere come piattaforma minima inderogabile, ma non dogmatica e quindi alla ricerca della sua dilatazione esplosiva, idonei a tracciare una linea di demarcazione – in cui le zone grigie sono quasi abolite – fra le organizzazioni reali e comunque in tensione verso l'eversione reale e le organizzazioni dello spettacolo dell'eversione o comunque in tensione verso la riforma dello spettacolo. E' del pari possibile individuare nel tessuto sociale mondiale una serie di attività collettive che, configurandosi come critica unitaria dell'esistente sociale, costituiscono una spina intollerabile nel fianco di ogni sistema differenziandosi da tutte le rivendicazioni parziali che, giocoforza, tutti i sistemi sono in grado di riassorbire.

Questi due momenti preconsiliari vanno, come si è detto, unificati, ma l'unificazione potrà solo avvenire con l'inasprimento dei metodi attuale e con l'invenzione e la proposta continua di metodi nuovi.

#### LA METODOLOGIA INTERNA DELLE ORGANIZZAZIONI CONSILIARI E GLI STILI D'INTERVENTO CHE ESSE DEVONO ADOTTARE.

Ogni organizzazione che si è definita rivoluzionaria ha sempre proclamato, e non sempre in malafede, l'abolizione di ogni gerarchia e di ogni burocrazia al suo interno. Ciò tuttavia non è mai andato al di là dell'affermazione di principio e mai si è addivenuti a superamenti reali della gerarchia e della burocrazia se non grazie alla demagogia dei capi. Il democraticismo e la conseguente introduzione nell'organizzazione di elementi sospetti o inetti prende il posto dell'intolleranza e del rigore proletario e si vengono allora a sopportare discorsi, proposte

ed attività che nulla hanno a che fare con la tensione verso la rivoluzione.

L'adozione di strumenti e metodi idonei a sradicare il germe gerarca-burocratico non è mai avvenuta e, quel che è peggio, l'argomento non è mai stato puntigliosamente posto all'ordine del giorno..

Le affermazioni di principio e l'equivoco opportunistico che è loro sotteso non sono più oltre tollerabili ed ogni organizzazione rivoluzionaria deve immediatamente mettersi in marcia verso la ricerca e la pratica effettivi di criteri organizzativi minimi atti a garantire la massima efficacia per la disorganizzazione dell'assetto sociale.

I punti successivi sono inderogabili per ogni organizzazione rivoluzionaria, pena l'esistere come rappresentazione.

L'abolizione della vita privata del politico.

Ciò è sempre stato inteso dalle organizzazioni politico-specialistiche passate e presenti come creazione di "rivoluzionari di professione a tempo pieno" (svincolati cioè da ogni impegno lavorativo) al servizio incondizionato dell'organizzazione. Questo mostruoso fraintendimento ha fatto sì che organizzazioni sedicenti rivoluzionarie impiegassero, come canone di disciplina per i loro membri, le norme statutarie dei corpi di polizia dov'è notorio che il poliziotto è in servizio 24 ore su 24. Potremmo forse dire che i poliziotti hanno abolito la gestione individuale delle loro miserie? L'etica del sacrificio, baluardo del sistema mercantil-spettacolare, infiltratasi nelle organizzazioni eversive le ha tramutate in suoi cani da guardia. Potremmo forse dire che gli asceti del marxismo-leninismo hanno abolito il sacrificio, che li condanna all'eterno esecutivismo di non importa quale dogma, per sostituirlo cola gioia dell'intolleranza collettiva?

E' chiaro a questo punto che il rivoluzionario leninista, in una qualsiasi rispolveratura moderna, vuole ancora essere l'homo oeconomicus disposto sì a rendere pubblica la sua attività politica separata (mettendola al servizio di

una data organizzazione), ma inchiodato irrinunciabilmente alla gestione individuale di tutte le sue altre attività altrettanto separate. Per costoro tuttavia è buona norma adottare nelle varie attività separate un certo anticonformismo ed una certa larghezza di vedute, il che permette loro di mettere in pace la propria coscienza infelice, beandosi dello stupore che riescono a determinare nei filistei di tutto il mondo.

Ciò fa sì quindi che i gruppi di "militanti" non riescano mai ad esprimere una critica unitaria e che i membri delle organizzazioni politiche si riservino, con la gestione presente di sfere separate della propria esistenza, la gestione futura di ogni possibile tradimento.

La coerenza rivoluzionaria non può tollerare oltre tutto ciò!

Le organizzazioni dei rivoluzionari o sapranno esprimere una critica unitaria o non saranno nulla. L'individuo rivoluzionato urge dalle ceneri dell'individuo privato. Rivoluzionari complessivi e non militanti complessati devono essere espressi dalle organizzazioni consiliari.

Ogni rivoluzionario degno di questo nome deve cominciare a rendere pubblico conto (in ogni occasione: nelle assemblee, nei quartieri, nelle fabbriche, con ogni mezzo di diffusione) del suo rigore totale e non solo delle sue intuizioni economico-politiche e deve del pari pretendere che tutti i compagni facciano lo stesso, pena il loro tradimento. Tutto ciò non ha nulla a che fare con lo sfogo narcisistico delle proprie miserie. Ogni proposta tendente alla realizzazione di attività unitariamente rivoluzionarie, per non costituire un tentativo disgregatorio ed una sottrazione dolosa di tempo socialmente e pudicamente utile al collettivo, deve però essere scevra da ogni intimismo (ciò che è proprio del confessionale) e rivestire già invece, quanto meno sotto forma di intuizione, la possibilità di diventare una pratica eversiva generalizzabile. Fonti di reddito, sopravvivenza sesso-familiare, reati a fine di lucro e di libidine individuale e questioni consimili

non devono più essere patrimonio privato dei singoli ma venire affrontate dall'organizzazione tutta e, una volta elevate alla dimensione collettivamente eversiva, socializzate al proletariato tutto.

La sincerità, non il dogma, misura per le accettazioni e le esclusioni dei membri.

Le o.c. devono avere al loro interno tutte le capacità necessarie; pertanto esse dovranno accettare quali membri a tutti gli effetti anche rivoluzionari non abituati all'impiego delle "arti politiche" (uso di terminologia specialistica, eloquio logorroico, capacità di produrre testi e documenti, conoscenza dei testi fondamentali del comunismo, etc.), purchè gli stessi non si servano di ciò per autorelegarsi in una condizione di esecutivismo permanente e sappiano con frequenza sempre più intensa inventare forme nuove di eversione organizzata. Ogni passività è un'autoesclusione che dev'essere sancita con l'allontanamento formale. E' invece la sincerità delle intenzioni e la capacità di articularle concretamente che dà alle o.c. la prova di non covare nel proprio seno dei traditori; malfattori della polizia e spie al soldo dei partiti non devono più allignare nelle organizzazioni rivoluzionarie: l'abolizione della vita privata dei politici non lascerà più alcuno spazio alla possibilità di tradimento. E' evidente altresì che ogni membro non deve confondere il proprio obbligo ad inventare con lo sfogo del proprio esibizionismo; il fac totum masochista e la suddivisione istituzionalizzata dei compiti – anche se ufficiale – devono scomparire se è vero che le o.c. contengono al loro interno tutte le capacità necessarie.

La felicità praticata in opposizione a quella proclamata. Quando il comunismo, infranto il miraggio del paradiso in cielo, ha cercato di costruire la felicità in terra ha trovato chi, in questa terra, le ha scavato la fossa. Lenin, il bolscevismo, Stalin e Mao hanno spostato l'avvento del regno dei cieli in terra in un futuro sempre più ininseguibile: a seconda dei casi dopo la rivoluzione, dopo il

piano quinquennale, dopo la dittatura del proletariato, dopo la pseudorivoluzione culturale. E, per ora, il sacrificio. L'altare della lotta di classe con il sacrificio che essa impone ad ogni rivoluzionario in nome di un futuro liberato è l'ultima mistificazione con cui le burocrazie politiche ancora riescono ad impedire la messa in movimento dell'orda proletaria. Ma già si scorgono le prime avvisaglie della lotta contro il sacrificio e per l'appropriazione della via. La canaglia proletaria, in ogni dove, alza la cresta e segue solo più la legge del proprio piacere e del proprio tornaconto. I burocrati vanno predicando, come a loro tempo i preti di cui sono eredi, la militanza in nome della felicità futura ed i proletari sparsi rispondono praticando il valore d'uso; i proletari in quanto classe organizzata sapranno inventare il piacere di usare i burocrati come pattumiere.

Ma la proclamazione della felicità subito deve già contenere il progetto verso la felicità pratica e la tensione collettiva concreta verso squarci temporali (espropriati al tempo socialmente imposto) sempre più ampi di vita felice. L'abolizione del tempo morto è lo stile di vita del rivoluzionario moderno e le o.c. devono socializzare questo stile ed inventarne momenti collettivi. Il militante della rivoluzione (quella colla eRRe maiuscola e perciò iRRaggiungibile) è la rappresentazione ambulante (ma non per questo vivente) del tempo morto. La morte del militante sarà la riappropriazione del tempo che ci è stato estorto.

ooooooo

Ciò posto, gli interventi eversivi che le o.c. metteranno in atto non dovranno più aver nulla a che fare con le forme di lotta della politica professionale. Un elenco esaustivo delle tecniche di intervento collettivo si risolverebbe in un vade mecum dell'agitatore di professione. Il criterio del piacere nell'organizzare il disordine è fondamentale ed esso andrà articolato nelle situazioni specifiche ed a seconda dell'indole e delle capacità degli intervenienti.



ESERCIZIO DI M. SANTO A TERNI.  
M. TIBOLCIA 24 ANNI DI ETÀ.



GRUPPO DI MONTICHI E VICINI  
DENTRO ALLE MURAGLIE DELLO STABILIMENTO  
NELLA VIGILIA DELLA PASQUETTA.

Tuttavia è possibile formulare alcune indicazioni che saranno certo superate dalla creatività collettiva.

I rivoluzionari, in quanto negatori della politica, devono rifiutare ogni lealtà fra politici. Tutti i partiti e le associazioni politiche (quelle di sinistra non escluse) devono essere messe in discussione concretamente e non più a parole. Il “confronto politico” con essi, quando la politica deve essere negata, non può più essere accettato. I “politici”, nessuno escluso, non sono interlocutori da rispettare e la denuncia di costoro in quanto specialisti miserabili non va più prorogata. E le loro associazioni, che non posseggono il mandato da alcun rivoluzionario, non vanno riconosciute se non per la forza ginnica e squadristica che sanno esprimere. Esse vanno individuate invece quali ostacoli verso l’abolizione delle classi e trattate come nemiche. In attesa della messa a sacco delle loro sedi e della messa a tacere dei loro aderenti è possibile già oggi metterle in crisi pubblicando scritti apocrifi in cui queste stesse associazioni denunciano i loro misfatti. I rivoluzionari polacchi – è notorio – sono stati trucidati dagli amici di Longo e dei suoi accoliti. In tale situazione era indispensabile che, al posto dei penosi belati sul vero e falso comunismo comparsi sui fogli delle organizzazioni extraparlamentari, i rivoluzionari editassero e distribuissero testi a nome del PCI in cui tale partito dichiarava la propria correttezza nell’eccidio di Danzica. Analogamente testate di giornali ed opuscoli controproletari possono essere utilizzati per la propagazione di testi rivoluzionari. E così via, fino al momento in cui l’ultimo numero dell’Unità dichiarerà lo scioglimento del PCI per avere quest’ultimo reiteratamente tentato di affossare le lotte dei rivoluzionari di tutto il mondo.

I rivoluzionari, in quanto negatori del valore di scambio, devono praticare immediatamente il valore d’uso. Moderni predoni devono praticare ogni forma di pirateria. Associazioni politiche ed istituzioni dello stato (in specie scuole ed università) sono le sedi più idonee, in quanto

luoghi di transito, per dar luogo alle prime requisizioni di strumenti talora utili per il loro valore d'uso. Requisizioni sono possibile anche nei confronti di privati ed in questi casi, qualora la giustizia possa procedere solo dietro denuncia di parte, è bene scegliere beni di proprietà di personalità della sinistra burocratica che difficilmente oserebbero rincorrere all'apparato repressivo dello stato alla luce del sole.

I rivoluzionari, in quanto negatori di ogni dogma, devono essere inattaccabili. Ogni calunnia proveniente dalle bocche putride degli ideologi del vecchio mondo, volta contro le o.c. ed i loro membri (e, fra queste ultime, anche quelle personali) non deve essere controbattuta dialetticamente, ma rintuzzata fin dal suo nascere. La tracotanza che deriva ad ogni rivoluzionario dalla volontà di ergersi padrone della propria esistenza fa sì che ogni critica rivoltagli contro, sia pur benevola, dal nemico di classe, si tramuti in calunnia. Le calunnie contro i proletari sono calunnie controproletarie e richiedono la risposta dei proletari organizzati.

I rivoluzionari, in quanto negatori di ogni sconfitta ulteriore, devono vigilare costantemente contro ogni ritardo verso la vittoria dei Consigli Proletari. Spie al servizio della polizia e della politica e provocatori vanno, come si è detto, individuati con l'abolizione della vita privata di ciascuno e, qualora individuati, sanzionati come meritano. Ma oltre a costoro anche i ritardatari —con le loro disgregazioni continue— e gli avventuristi —con il loro masochismo sacrificale teso alla sconfitta— vanno messi al bando e ridotti all'impotenza. Ogni membro cosciente, e tutti devono esserlo, deve agire in continua vigilanza. Tolleranza e pressappochismo non sono più consoni alla dignità del moderno rivoluzionario. Quando ciò avviene, la costituzione di comitati di vigilanza professionali e di servizi d'ordine squadristici diventa inevitabile ed inevitabile è il ritorno alla piramide gerarchica ed al controllo burocratico.

I rivoluzionari, in quanto negatori di ogni repressione sull'uomo, devono ergersi a sanzionatori di tutti i repressori. Oggi la demarcazione fra chi è in marcia verso l'instaurazione del potere assoluto dei consigli proletari e chi questa marcia ostacola si è già delineata con sufficiente chiarezza.

Pertanto le organizzazioni dei rivoluzionari devono incominciare ad attuare quelle sanzioni che i Consigli porteranno a termine. Il diritto di parola pubblica ad ogni controproletario non può essere ulteriormente concesso, pena la futura riduzione dei Consigli a pubbliche tribune in cui ogni infamia potrà essere pronunciata o dibattuta. Stalinisti, maoisti e burocrati, alla pari di poliziotti e capitalisti, non devono più vomitare la loro merda in pubblico ed i loro tentativi devono essere soffocati immediatamente dai rivoluzionari organizzati. Ma bisogna andare più in là. Provocazioni e repressioni contro i compagni, eccidi degli stessi non devono più ripetersi, ma, quando avvengano esigono risposte immediate ed a freddo. Gli esecutori ed i mandanti circolano impunemente sulla pubblica via; le prime sanzioni li renderanno più cauti e meno sfrontati. Il nemico va terrorizzato iniziando ad usare i metodi del terrore. Gli sbirri portano il casco solamente nei momenti di tensione sociale; facciamo sì che gli sbirri portino il casco in permanenza e non possano più uscire soli. I bottegai abbassano le saracinesche al passaggio dei cortei; facciamo sì che i templi della merce decretino la loro chiusura sine die. I burocrati prendono parte a pubbliche manifestazioni facciamo sì che la vendetta proletaria si manifesti pubblicamente nei loro confronti.

Lo "stato d'assedio" in tutte le città è la tappa ineliminabile verso la costituzione di Consigli.

I rivoluzionari, negatori della riduzione dell'uomo a macchina, devono mettere in piedi il meccanismo dell'insurrezione. L'insurrezione generalizzata non potrà essere, è chiaro, opera di un'élite di arditi di professione,

ma non sarà nemmeno rinviata all'infinito in nome di una presunta diseducazione presente delle masse. Se fra i proletari esistono dei ritardi essi vanno riempiti con l'estensione a macchia d'olio di attività pre-insurrezionali. Sciopero passivo e manifestazione pacifica di propaganda non sono risposte proletarie ma le valvole di scarico della rabbia organizzata che la società mercantil-spettacolare vuole ed ottiene dai suoi complici "politici". Ogni momento in cui il meccanismo urbano si inceppa (e questi momenti sono frequenti e prevedibili, basti pensare agli incidenti stradali, alle code interminabili ai caselli autostradali nei corso dei week ends, alle neviccate che ritardano enormemente gli interventi della polizia, alle alluvioni, alla concentrazione della popolazione in occasione dei riti settimanali – calcio, cinema, sale da ballo -) va utilizzato per mettere in discussione concretamente l'ordine sociale prestabilito o per proporre momenti di gestione collettiva alternativi alla routine gestuale prefissata. Ma anche quando il meccanismo urbano funziona alla perfezione è possibile coordinare momenti pre-insurrezionali idonei a tenere in scacco l'apparato repressivo ed a garantire la gestione collettiva (anche se non ancora generalizzata) di momenti di lucida creatività. Si ha un bel dire di non pagare più le merci, l'affitto, la luce, il gas, etc. quando poi si lascia tutto ciò alla spontaneità suicida del singolo e non si sa organizzare un diniego collettivo nei confronti della schiavitù del denaro. I supermercati sono a disposizione e gruppi relativamente esigui di rivoluzionari possono metterne a sacco svariati simultaneamente, gli archivi dell'Enel e della Società Italiana per il Gas con tutte le bollette di pagamento sono a disposizione in sale aperte al pubblico od un pacifico corteo è in grado di incenerirli, gli atti di proprietà dei beni immobili (case e terreni) sono certo fruibili da chiunque in qualche scantinato del municipio. Certo, tutto ciò non è ancora l'insurrezione, né la negazione definitiva di ogni proprietà ma ne è comunque una pri-

ma ed indispensabile messa in discussione ed è compito immediato di ogni rivoluzionario consiliare – in quanto proletario cosciente – imporre, in tutte le situazioni, il dibattito intorno a ciò, con il fine dichiarato di praticare, insieme ai sinceri rivoluzionari, queste prime azioni e di bollare come burocrate e nemico chiunque, in nome di qualsivoglia ideologia e miseria, cerchi di boicottarlo.

Pier Franco Ghisleni

Nota. La comprensione dello scritto precedente è possibile solo spazzando via i residui di ideologia consiliare che le ultime burocrazie tentano di opporre alla feccia della società di classe; dell'operato dell'O.C. in questo senso viene reso conto in altre parti di questo Acheronte. Le pratiche preconiliari dei rivoluzionari soggettivamente organizzati, così come sono esposte nel precedente articolo, risulterebbero però un conato volontaristico se non fossero correlate con quelle di tutti i proletari; di ciò si dirà in un Acheronte successivo. Sarà allora possibile prefigurare, in barba ad ogni utopismo, il Consiglio come soggetto, unica possibilità di bandirne la rappresentazione. Il carattere strumentale e non finale del Consiglio emergerà infine nel momento dell'autogestione generalizzata. Su questa traccia compariranno, in numeri successivi di Acheronte, alcuni avvertimenti idonei per una definitiva comprensione delle direttrici su cui si sta muovendo la teoria dei Consigli proletari.

## SCUOLA POSTRIBOLO DI TUTTE LE IDEOLOGIE

La riesplorazione delle lotte studentesche dei mesi scorsi, tappando la bocca a tutti i teorizzatori della morte definitiva del movimento studentesco rivoluzionario determinata, a dar retta a costoro, da una presunta connotazione piccolo-borghese degli studenti visti come ceto sociologicamente separato, ha confermato- se ancora ve

n'era bisogno – la proletarizzazione di quest'ultimi e la loro volontà di inserirsi, contro ogni tentativo disgregatorio dei gruppi burocratici, nei momenti più avanzati di lotta del proletariato tutto. Ogni specie di burocrazia non ha mancato di gettarsi a pesce sul movimento tentando ripetutamente di smembrarlo e di volgerlo verso obiettivi a sé convenienti, apparentemente opposti a seconda di ogni gruppo ma sempre e comunque parte del piano complessivo del capitale. Il bisticcio tra i revisionisti dello Psiup-Sinistra Studentesca ed i violenti rivoluzionari (a parole) di Lotta Continua era basato in realtà sul desiderio dei primi di controllare un certo numero di comitati di base in modo da poter spostare la lotta da un terreno meramente rivendicativo e sindacale e sulla necessità sopravvivenziale dei secondi di cavare fuori dalle scuole un certo numero di militanti con cui formare dei quadri. Poiché questi tentativi sono riusciti a portare ad una frantumazione del movimento creando gli uni un potere di direzione centralizzata in certe scuole ed attuando gli altri uno spostamento degli obiettivi primari, la risposta dei rivoluzionari coscienti non può che partire da un attacco diretto contro l'istituzione scuola che sconvolga ogni schema prestabilito, rompendo con violenza la logica dei comitati di base chiusi, delle avanguardie ristrette e prive di reali possibilità eversive. A questo fine è indispensabile in primo luogo il rifiuto di ogni ideologia riformista ed economicista, in secondo luogo la formazione di nuclei estesi che si pongano come alternativa allo sviluppo antiproletario imposto dalle organizzazioni politiche al movimento. Questi ultimi come prima risoluzione devono attuare il rifiuto di ogni separazione, cioè il rifiuto di porsi come ceto separato (studenti) secondo le imposizioni e gli schemi prestabiliti del sistema od anche come categoria separata e quindi burocratica (militanti politici) secondo i programmi di vari gruppi sinistri. Immediatamente susseguente a ciò è l'annullamento degli studenti in quanto tali, il loro

configurarsi come proletari ed il loro inserimento organico nel proletariato rivoluzionario. Con ciò si fa piazza pulita di tutte le ciance sulla “subordinazione delle lotte studentesche alle lotte operaie” sulla cui base si è proceduto a lungo commettendo un grave errore metodologico. Tale ideologia infatti – configurata poi a livello propagandistico in parole d’ordine quali “studenti al servizio della classe operaia” o studenti e operai uniti nella lotta” – tentava di rincorrere un’unità fantomatica mai raggiunta ed irraggiungibile finché gli studenti continueranno a porsi come studenti, gli impiegati come impiegati, gli operai come operai e così via, e non invece tutti come proletari, coscienti delle loro condizioni al di là delle mere collocazioni sociologiche tradizionali. Questo si rende chiaramente possibile ed inevitabile per gli studenti poiché la scuola nella società industriale avanzata si struttura sempre più come produzione massiva di produttori di “cultura”, cioè di ideologia. Rifiutare in blocco l’istituzione scuola e non limitarsi ad una contestazione tendente a razionalizzarla, determina immediatamente la critica armata contro la scuola stessa, cioè la demolizione dell’ideologia da essa propinata e degli strumenti in cui questa si materializza (registri, voti, manuali, orari, etc.). I meccanismi scolastici non sono altro che il tentativo di concretizzare l’utopia del neo-capitalismo di ottenere un consenso generalizzato fondato sul consenso del singolo, con tutti i corollari che ne derivano (accettazione degli orari, dei programmi imposti, delle interrogazioni, etc.) e, nel migliore dei casi, di fabbricare un’ideologia sottorivoluzionaria, finta alternativa a questa accettazione, ma suo vero paravento; ciò sarà fino a che non verrà abbandonata ogni posizione riformista e progressista (per una scuola migliore) ed anche ogni posizione operaista tendente a far abbandonare la scuola da parte delle “avanguardie politicizzate” ristrette ed a porre la fabbrica come momento sovrano e privilegiato nella lotta contro il capitale. Il capitalismo moderno si fonda su

un insieme di poteri separati in apparenza ma in realtà intrinsecamente legati fra di loro (l'economia, la politica, il loro spettacolo, la giustizia e l'ideologia) che si materializzano in ogni istituzione. La scuola è una di queste istituzioni e non certo la meno importante ed è pertanto indispensabile un attacco diretto contro di essa. Attraverso tale istituzione il capitale realizza gli scopi fondamentalmente tautologici (mezzi uguali ai fini) della società spettacolare: le merci, siano esse quelle materiali prodotte nelle fabbriche o quelle ideologiche prodotte nella scuola, sono i momenti unificati del consumo e della produzione, cioè la produzione e fine a sé stessa. Ovviamente il dover produrre ed il dover consumare le merci da sé stessi prodotte è ugualmente alienante per i produttori di merci materiali come per quelli di merci ideologiche. Altro elemento importante in questo processo è la falsa divisione fra il tempo produttivo, cioè quello di lavoro, ed il tempo libero che è in realtà tempo sfruttato anch'esso essendo impiegato nel consumo di merci materiali e nella fagocitazione dell'ideologia del consenso (sia esse rappresentata da biblioteche, libri di testo, cinema, circoli culturali, salotti borghesi o collettivi di sinistra). L'apparente suddivisione fra tempo lavorativo e tempo ricreativo impedisce di partecipare totalmente al tempo e quindi alla sua soppressione. Come si vede, quindi, non mancano certamente motivi validi di lotta contro la scuola. Questa potrà essere una lotta veramente radicale ed autenticamente rivoluzionaria soltanto qualora si sviluppi una coscienza della totalità delle contraddizioni in cui ci dibattiamo ed una conseguente critica teorico-pratica delle stesse. Al di fuori di questa coscienza sarà inevitabile la ricaduta nei passati errori, nel corporativismo, nel riformismo, nell'economicismo tendenti a dividere il proletariato ed a settorializzarne gli obiettivi. Da tutto ciò risulta evidente l'esigenza di una rianalisi delle contraddizioni storiche della scuola, inserite in quelle generali del tardocapitalismo fondato sulla

propagazione dell'ideologia del consenso e sulla pratica dello spossessamento generalizzato.

Pertanto l'Organizzazione Consiliare non può che proporre ai proletari incatenati ai banchi delle fabbriche di ideologia (gli "studenti") la costituzione di **COMITATI D'AZIONE ANTISCOLASTICI** che si configurino in un primo momento, quanto più breve possibile, in gruppi di studi e al fine di completare l'analisi abbozzata in questo testo per passare subito dopo all'azione pratica e diretta contro la scuola, nei modi che l'analisi fonderà e che non potranno essere meno dell'attacco violento a tutte le manifestazioni dell'ideologia ed ai suoi strumenti materiali di propagazione.

Paolo Ghisleni, Sandro Putero

Nota. Le proposte operative contenute nel documento precedente sono state in seguito realizzate con la costituzione di alcuni Comitati d'Azione Antiscolastici ed hanno avuto la loro verifica in una accentuata recrudescenza di pratiche rivoluzionarie rivolte contro la scuola di cui si è giunti a conoscenza nonostante le menzogne della stampa borghese e gli opportunistici silenzi di quella contestataria. Ci si riferisce in particolare ai vandalismi sempre più ricorrenti contro le attrezzature scolastiche, ai roghi –tentati e consumati – dei registri e delle pagelle, alle prime sanzioni contro docenti. Bisogna tener presente che i sinceri rivoluzionari che hanno promosso tali iniziative, la dove malauguratamente sono caduti nelle maglie della giustizia ciò che di conseguenza ha rivelato pubblicamente la loro identità, sono risultati completamente scollegati ed estranei ad ogni cricca di potere politico (proprio per ciò le sanzioni nei loro confronti si sono rivelate particolarmente dure). Di fronte alla ricorrenza di pratiche siffatte gli ambienti della politica (quelli extraparlamentari non esclusi) hanno steso il velo del silenzio finché, messi alle strette in pubbliche assemblee dalle proposte di alcuni comunisti consiliari, han-

no dovuto rispolverare il vecchio pretesto della presunta incomprendione delle masse studentesche nei confronti delle “fughe in avanti” delle minoranze radicali.

Proprio sulla base di queste attività spontanee del proletariato scolastico (e non certo prescindendo da esse come invece amano sostenere tutti i politici di professione alla perenne ricerca di una qualche traccia di volontarismo con cui screditare i rivoluzionari moderni) sono sorti i primi Comitati d’Azione Antiscolastici. I quattro documenti riprodotti oltre sono volantini editati e distribuiti da tali comitati in alcune delle sedi in cui essi si sono costituiti (talora per impulso dei membri dell’O.C.) e possono fornire una prima chiarificazione dei metodi e dei fini degli stessi. La loro attività ha ricevuto un generale ostracismo da parte dei vecchi comitati di base, agonizzanti in quanto incapaci di comprendere la teoria del proletariato moderno.

La FGCI ha distribuito alcuni testi in cui scindeva la propria responsabilità – se mai ce ne fosse stato bisogno – da quella dei Comitati in questione sulla base della “mancanza di rispetto verso gli insegnanti ed i presidi”; i filomaoisti dello PSIUP, i loro poliziotti della Sinistra Studentesca ed i quadri dei gruppi operaisti hanno denigrato le attività dei Comitati e dei singoli aderenti, biasimando il vandalismo ed ogni appello alla messa a sacco delle sedi scolastiche ed alla teppistizzazione degli studenti.

Rintuzzando ogni calunnia e rifiutando il confronto con ogni forza “politica” (ciò che è coerente con gli assunti dei Comitati che tendono alla soppressione della politica in quanto specialismo separato) i Comitati d’Azione Antiscolastici continuano tuttora la loro attività mirando, da un lato, alla comprensione delle attività eversive di tutto il proletariato ed alla socializzazione delle stesse su base organizzata ed inventando dall’altro nuovi metodi e strumenti di eversione collettiva sempre più efficaci.

## SENSAZIONALE

Il Preside della nostra scuola è assai più coerente di molti studenti falsamente RIVOLUZIONARI!

Ieri, 20 novembre, in occasione dello sciopero generale degli studenti medi torinesi – peraltro risultato positivo – si è verificata una significativa spaccatura all'interno del Comitato di base: alcuni compagni hanno deciso di proclamare ed effettuare lo sciopero, altri – crumiri malcelati o dichiarate spie del preside – non solo sono schifosamente entrati a scuola ma si sono adoperati in tutti i modi – da disgregatori e provocatori quali sono – per far fallire lo sciopero ed acquistarsi benemerienze presso il preside, i professori e la massa ruffianesca degli studenti, così in preda alle loro miserie da non essere neppure in grado di ribellarsi all'oppressione scolastica che ripropone l'oppressione principale cui siamo sottoposti in famiglia ed ovunque: la brutale repressione della libera creatività di ciascuno nella sua vita quotidiana.

Gli studenti-burocrati, comportandosi da provocatori e crumiri, hanno mostrato qual è lo sconcio livello della nostra scuola: la sudditanza ai professori ed ai loro merdoni lacchè, la vigliaccheria intellettuale e fisica di studenti che si coprono le spalle con il privilegio, la burocrazia, l'efficienza capitalista dei loro porci genitori, l'intellettualismo stupido di piccolo-borghesi dediti ad ogni vizio culturale.

IL PRESIDE E' STATO PIU' COERENTE DEI SUOI  
SERVI SCIOCCHI

Questo triste personaggio, infatti, si è assunto l'allegro compito di scacciare dalla scuola tre studentesse in preda al crumiraggio solo perché in ritardo favorendo così lo sciopero e criticando praticamente l'indecisione delle tre derelitte. Il preside è il più coerente perché gli studenti dell'Alfieri sono troppo pecoroni per decidere da soli una LOTTA VIOLENTA CONTRO LA SCUOLA E L'IDEOLOGIA CHE LA DETERMINA. Ma è ora di finirla! Alcuni di noi non sono più disposti a conside-

rarsi degli idioti ed intendono riorganizzare la lotta e la creatività studentesca al di fuori degli schemi burocratici di alcuni VENDUTI AL PRESIDE ED AL SISTEMA CAPITALISTA.

Il Comitato di Base non ha più senso poiché si è dimostrato incapace di sviluppare qualsiasi lotta che non sia l'assemblea autorizzata e il sit-in sego in cui tutti si annoiano e che i professori vedono di buon occhio. Al posto del Comitato di Base E' INDISPENSABILE COSTRUIRE PRATICAMENTE IL COMITATO D'AZIONE CHE OPERI REALMENTE CONTRO LA SCUOLA E LA SUA IDEOLOGIA.

GLI STUDENTI DEVONO DISTRUGGERE L'ATTUALE STRUTTURA SCOLASTICA PER IMPADRONIRSI DEL LUOGO FISICO SCUOLA PER FARE CIO' CHE PIU' VOGLIONO, DAL CHIAVARE ALL'ORGANIZZARSI IN MODO RIVOLUZIONARIO. INIZIAMO DA OGGI IL BLOCCO DELLE LEZIONI E L'AUTOGESTIONE DELLE LOTTE, CONTRO IL PRESIDE VERO REAZIONARIO E CONTRO GLI "STUDENTI- DI -SINISTRA" FALSI RIVOLUZIONARI, PER RICONOSCERE A NOI STESSI, IN QUANTO RIVOLUZIONARI COERENTI, OGNI POTERE DECISIONALE SULLA NOSTRA VITA.

To, 21/11/70

COMITATO D'AZIONE ALFIERI.

DA OGGI PRENDIAMOCI OGNI LIBERTA'

I POMERIGGI SONO LIBERI: si sta fuori e ci si organizza finalmente in modo chiaro e radicale.

LO SCIOPERO POMERIDIANO DEVE CONTINUARE FINO ALLA FINE DELLA SCUOLA.

Questa mattina si entra non certamente per "apprendere" e fare i "bravi ragazzi" bensì per incutere terrore ed apprensione nel cuore vigliacco del CORPO INSE-



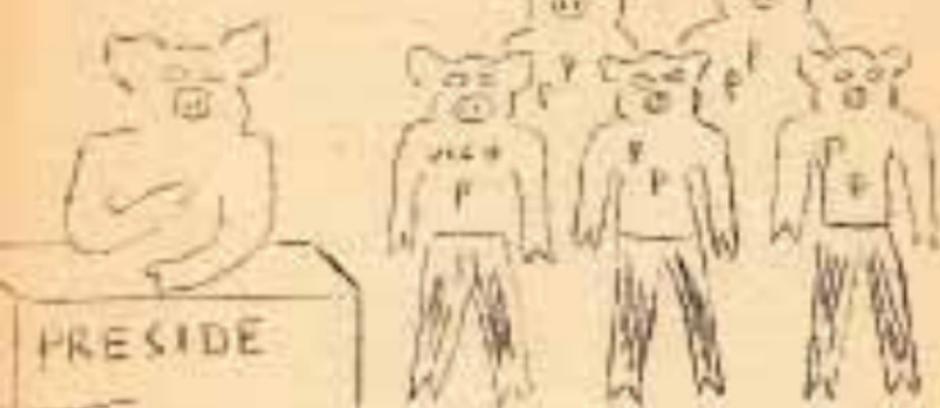
Aiuto!!!  
Sono arrivati i consolatori,  
i cosiddetti "estroveristi"!

Sintomi di un attacco di  
cuore, dolore, terroro...



MONTE DI UN PRESINTE, COSMOSO VIAGGIATORE  
DELL' IDROLOGIA, STANZIATO DALL' INCOMPRESIONE  
DELLA TROVA RIVOLUZIONEVALE MODERNA.

STUDENTI, vi attendo un miliardo bastano;  
 mediante opportuna riforma ed una seria  
 disciplina potrete inventare cose voi  
 cioè dai .....



FOCHI, ricordate che la sostanza può  
 essere usata in ogni momento.  
 CHE BELLA E' UN SERVO DEI FOCCHI.  
 LO NUMERO CONTINUA.



Studenti  
 pronti  
 al teorico.



FOCO  
 DEI NEGOTI

GNANTE e rendere efficace e reale l'organizzazione della lotta contro la scuola.

Il preside si caga sotto: la serrata prima ed in seguito la convocazione dei genitori (i quali ancora una volta si prestano ad essere i POLIZIOTTI DI CASA) non sono altro che miserabili tentativi di affermare un potere ormai svuotato di ogni contenuto: LOTTI SEI FINITO.

COMPAGNI DELLO ZERBONI,

i nostri obiettivi ed i mezzi per realizzarli devono esserci chiari; solo così potremo essere sicuri che ogni manovra del Preside e dei vermi riformisti sarà destinata a sicuro fallimento. La chiarezza teorico-pratica è il compito del comitato d'azione antiscolastico.

PERTANTO I NOSTRI COMPITI IMMEDIATI SONO:

- IL BLOCCO TOTALE DELLE LEZIONI POMERIDIANE E CONSEGUENTI AZIONI DI VIOLENZA SUI POCHI CRUMIRI CHE TENTERANNO INVANO DI ENTRARE.
- VIGILANZA CHE DURANTE LA MATTINATA NELL'INTERNO DELLA SCUOLA LE LEZIONI NON SI SVOLGANO ED I PROFESSORI VENGANO BOICOTTATI E DERISI IN OGNI MOMENTO. E' INOLTRE NECESSARIO SVENTARE OGNI MANOVRA CHE GLI STUDENTI VENDUTI AI PORCI CERCHERANNO DI PORTARE AVANTI; I MEZZI DI CONTENZIONE DA USARSI CONTRO COSTORO SONO LO SMASCHERAMENTO PUBBLICO DEI LORO INFAMI POGETTI E, QUALORA PERSEVERASSERO NELL'ERRORE, DEVONO ESSERE MESSI IN CONDI-

## ZIONE DI NON NUOCERE.

- IL COMITATO D'AZIONE DEVE MANTENERE UN COLLEGAMENTO CON ALTRE SITUAZIONI DI LOTTA:deve organizzare per esempio il picchettaggio nelle altre scuole – possibilmente femminili -).
- IMPEDIRE CHE OGNI FORMA DI REPRESSIONE NEI CONFRONTI DELLE SINGOLE PERSONE, ad es. le sospensioni, PASSI SOTTO SILENZIO. OGNI SANZIONE CHE COLPISCE ANCHE UNO SOLO DEVE AVERE LA RISPOSTA DI TUTTI. IN CASO DI SERRATA LA RISPOSTA DEVE ESSERE IMMEDIATA. BISOGNA ENTRARE LO STESSO NELLA SCUOLA E QUALORA QUESTO NON FOSSE POSSIBILE INVADERE IL “PEANO” CHE E’ LA SCUOLA PIU’ VICINA. COMPITO DEL COMITATO D’AZIONE E’ QUELLO DI PRENDERE FIN D’ORA CONTATTO CON GLI STUDENTI DEL “PEANO”.
- RICORDIAMOCI CHE OGNI NOSTRO CEDIMENTO FAVORISCE LA RIPRESA DI POTERE DA PARTE DEL PRESIDE E DEI PROFESSORI, LA CUI AUTORITA’ PER IL MOMENTO E’ SOLO TRAMORTITA. DOBBIAMO AVERE LA FORZA DI UCCIDERLA.

COMITATO D’AZIONE  
ANTISCOLASTICO.

IL PRESIDE HA GETTATO LA MASCHERA.

Dopo sette giorni di sciopero il preside ha mostrato il suo vero volto di suino ed ha chiuso la scuola.

Con la serrata quell'infame di Lotti ha dimostrato la sua vigliaccheria poiché non ha avuto il coraggio di affrontarci a viso aperto. La sua falsa democrazia non è riuscita ad incantare nessuno se non qualche verme riformista e leccaculo. Lotti e i suoi sbirri (=professori) si sono accorti che le dichiarazioni tipo "siamo pieni di buona volontà, ma non dipende da noi.." lasciavano indifferenti gli studenti finalmente CONSAPEVOLI del significato della lotta e della necessità di porsi sul terreno RIVOLUZIONARIO, cioè contro ogni compromesso ed ogni riforma. Gli studenti, tutti noi abbiamo capito che la scuola non va cambiata, ma va distrutta e che già fin d'ora ciò è possibile scatenando lotte violente e globali, facendo sì che il rifiuto della scuola diventi scuola del rifiuto dell'attuale società della non-vita e dell'oppressione.

Giovedì abbiamo obbligato il Preside a mettere in atto la serrata: il porco, in accordo con gli altri maiali del provveditorato ha deciso ciò perché si cagava sotto, essendosi accorto che gli studenti stavano facendo dello Zerboni ciò che più gli piaceva, uscendo ed entrando quando volevano senza stare a sentire i grufolii dei professori. Il Preside ha deciso la serrata per SOPRAVVIVERE E CONSERVARE IL SUO RANCIDO PEZZO DI PANE: LA SCUOLA DELLA REPRESSIONE.

Dobbiamo però instaurare fra noi il massimo di organizzazione e di vigilanza rivoluzionaria per impedire che la serrata diventi un effettivo attacco alla nostra lotta ed alla nostra forza. La chiusura della scuola fa parte di un piano più ampio: molte scuole, infatti, sono chiuse ad alcuni nostri compagni (come al Gioberti) sono stati sospesi. Di fronte alla provocazione dobbiamo reagire con l'unico metodo in mano a tutti i proletari; LA LOTTA VIOLENTA ED ORGANIZZATA PER LA DISTRUZIONE DI OGNI POTERE CHE NON SIA QUELLO DI NOI TUTTI, ATTRAVERSO L'AUTOGE-

STIONE RIVOLUZIONARIA E GENERALIZZATA. Il Comitato d'Azione Antiscolastico, da noi stessi inaugurato, deve immediatamente diventare centro di organizzazione tra gli studenti dello "Zerboni" e punto di collegamento con le altre scuole e con tutti i proletari coscienti già in marcia.

COMPAGNI DELLO ZERBONI,

questa mattina dobbiamo saperci organizzare per la giusta risposta al Preside ed ai suoi schifosi lacchè.

- SCIOPERO IMMEDIATO (che il preside si tenga la sua scuola di merda, aprendola e chiudendola quando gli pare: quando ci serve noi sfondiamo le porte)
- COLLEGAMENTO CON LE ALTRE SCUOLE ANDANDO AD INVADERE IL GIOBERTI COME FANNO I NOSTRI COMPAGNI DEL PLANA E DEL BODONI.
- RIUNIONE AL POMERIGGIO ALL'UNIVERSITA' PER ORGANIZZARE CONCRETAMENTE IL COMITATO D'AZIONE
- DOMANI ENTRIAMO PURE MA PER FARCI I CAZZI NOSTRI E DIMOSTRARE IN TUTTE LE CLASSI CHE LA DISCIPLINA DEI PORCI NON CI TOCCA E CHE VOGLIAMO BRUCIARE TUTTO, INSIEME AL VECCHIO MONDO.

COMITATO D'AZIONE  
ANTISCOLASTICO.

COMPAGNI DEL V° LICEO SCIENTIFICO

Dopo quattro mesi di assemblee e collettivi, dopo sette espulsioni per un anno, dopo due giorni di occupazione

e quattro di serrata della scuola, ci troviamo ancora una volta davanti il nostro muezzin (il preside) che dall'alto del tempio della Cultura (con la C maiuscola) cerca nuovamente di imbonirci per propinare ai suoi fedeli (gli allievi) la sua merce ormai stantia. O non ha capito o non vuole capire che non ce ne frega niente della sua mercanzia ideologica; oppure il nostro sacerdote con i suoi adepti più servili (i professori), autoritendosi i degni depositari della suddetta Cultura e quindi consapevoli dell'alta missione educativa che rivestono, vorrebbero farci tornare alla normalità per svolgere "in un clima di serena comprensione" il programma di adorazione dell'ideologia o dei suoi sacerdoti.

Ma il muezzin malefico ha commesso un errore più grosso degli altri: ha chiamato, per difendere i suoi interessi (s'intende culturali e non di pagnotta, perbacco!), gli invincibili arcangeli eunuchi (poliziotti) che con robusti ma sacri manganelli ci indicassero la retta via. Giù la maschera avanzi di pattumiera. Sappiamo bene chi siete. Non riuscite a nascondere dietro un volto "democratico" le rughe ed i bubboni non solo vostri e della scuola, ma di tutta questa società e del suo mercato spettacolare. Noi, nel momento in cui ci riprendiamo la nostra libertà rifiutando la vostra ideologia, ci immunizziamo dal vostro contagio e quindi, come una settimana fa, **DECIAMIAMO SENZA TIMORE**

**L'OCCUPAZIONE A TEMPO INDETERMINATO DEL V° SCIENTIFICO**, fino a che tu, preside suino – fallito gestore di un postribolo ideologico -, non chiederai pubbliche scuse per le tue sporche sospensioni, stracerai la tua laida tessera di funzionario e, con quel rigurgito della fogna fascista che è la Costa, non t'immergerai nel letamaio della storia che ti appartiene di dovere.

**COMPAGNI,**

organizziamoci oggi stesso all'interno dell'istituto per formare un comitato d'agitazione al fine di coordinare questa occupazione e di allargare a tutte le scuole possi-

bili la nostra forma di lotta.

Torino, 15/2/1971  
COMITATO D'AZIONE  
ANTISCOLASTICO.

## IL DISADATTATO COME PROLETARIO MODERNO E IL PROLETARIATO MODERNO COME DISADATTATO COLLETTIVO

“E il giorno della rivoluzione noi, uomini di tutti i paesi che la serviamo, raccoglieremo manciate d'agrifoglio, rami di cipresso rovi e spine, se ne trovano a sufficienza sulla strada della nostra infelice esistenza, e daremo fuoco ai pilastri del vecchio edificio prima che esso crolli su di noi! Armati di martello, di spranghe d'acciaio, di torce di resina, faremo piazza pulita! Costruiremo le barricate con le pietre dei palazzi, i merli delle fortezze e le porte dei conventi! Faremo canne di fucile con i ferri che tormentano le nostre carni e, se ci venisse a mancare il piombo, trasformeremo in proiettili i frammenti spezzati delle corone dei re!”

(da un anonimo di metà dell'ottocento).

La storia della lotta di classe non è che la storia della rivolta del proletariato contro il suo essere oggetto di sfruttamento e quindi oggetto puro e semplice. E' la storia del sistematico tentativo da parte degli "altri" di perpetrare la reificazione dell'umanità dissimulandola con il ritorno all'ideologia, cioè alla versione totalmente rovesciata e falsa del reale. Ma la sostituzione della logica del baratto a quella dell'uso e del piacere ha coinvolto i suoi stessi inventori e perpetratori; oggi si può dire senza timore alcuno che la storia personale di tutti si articola tra la disumanizzazione più assoluta e la schizofrenia imposta dall'adeguamento alle separazioni indispensabili all'interrogazione del sistema. Inoltre i mezzi che la società costituita adotta per organizzare il consenso, perfe-

zionati al massimo e con velocità crescente, hanno colonizzato la vita quotidiana di ciascuno sino ad ottenere al massimo grado di efficienza la dissimulazione della parcellizzazione alienata del capitale mediante la falsa unità mercantil-spettacolare. La falsa unità delle miserie e delle divisioni totali, la moda degli antagonismi disinnescati: lo spettacolo presenta le sue contraddizioni come faide fra opposte fazioni che, tuttavia, altro non chiedono ed ottengono che il loro immediato assorbimento nella logica del sistema, finalità prevista e prevedibile data la loro collocazione nell'ambito e nell'ottica dei poteri separati e sul terreno offerto loro dallo spettacolo organizzato.

E' lo stesso spettacolo a proporre oasi fittizie a quanti, insofferenti ai freni gerarchici, intendono esiliarsi nell'illusorietà delle comunità autonome; nascono e muoiono nello spazio di una stagione consorterie di artisti ed intellettuali, di hippies e di beatniks, fagocitati dalla logica schiacciante del consumo: le avanguardie della "cultura", gli adoratori dell'eccentricità, i politicizzati, gli snobs, invadono i loro luoghi di ritrovo, assumono come propri i loro atteggiamenti più superficiali (abbigliamento, modo di esprimersi, etc.), stravolgono o volutamente ignorano i contenuti del loro processo di liberazione trasformando lo stesso in fenomeno di costume e delegando infine all'industria culturale o, a seconda dei casi, alla sociologia, la difesa della "coscienza del consumatore".

Chiamata in causa, la sociologia, scienza separata per eccellenza, tende a conglobare nel "disadattamento sociale" questi tentativi di fuga dal sistema; ed è ancora la sociologia a stigmatizzare col termine "disadattato" ogni anormale inserimento nell'ambiente sociale che comporti condotte aggressive verso gli altri o verso sé stesso e, quindi, ogni atteggiamento che esca dalla norma: la delinquenza, la malattia mentale e, non ultimo, lo stile di vita rivoluzionario.

Ora, considerare la norma in ragione di legge imposta e riconosciuta da tutti, significa non individuare nel si-

stema mercantil-burocratico, pilastro su cui poggiano le strutture della società dell'apparenza, la ormai palese tendenza a contribuire alla realizzazione a breve termine del consenso totale configurate nell'unicità ideologica e comportamentale, ultimo capitolo dell'istituzionalizzazione della sopravvivenza come negazione della vita reale; nella moderna accezione la norma, fluidificata nel ricatto sociale, si presenta come il frutto di un complesso condizionamento che, dopo aver privato l'individuo delle sue specifiche caratteristiche, lo induce a darsi, a seconda di ciò che gli richiede di volta in volta, differenti ruoli. "L'iniziazione ai vari ruoli sociali non è che il precipitato delle varie separazioni ed il tentativo di operare ad un livello più alto una finta unificazione comportamentale. Il meccanismo con cui vengono assegnati i vari ruoli è quello dell'identificazione, cioè l'unificazione volontaristica di due cose assolutamente separate; da un lato una persona viva con tutti i suoi desideri pronti a balzar fuori, dall'altro un vuoto manichino tirato fuori dall'ultimo rotocalco. Ma l'identificazione non è un meccanismo semplicemente dualista; ognuno nel corso della sua giornata è, volta a volta, padre, marito, lavoratore, uomo politico, inerte preda del bombardamento pubblicitario; il denominatore comune di tutti i ruoli assunti non è la personalità sempre identica di una persona (quale sarebbe poi delle tante?) ma l'essere produttori e consumatori di merci ed osservatori abbacinati delle rutilanti esibizioni dello spettacolo sociale." (E. Ripa, *Ruolo sociale e sua funzione nella società capitalista*). Chiunque rifiuti di soggiacere alla regola dell'atomizzazione di sé stesso nel ruolo sociale attribuitogli viene automaticamente emarginato dal sistema e stigmatizzato quale pericoloso per la comunità o infermo, quindi "disadattato" senza scampo. La società costituita, dall'analisi del fenomeno del disadattamento collettivo giunge alla conclusione faziosamente ideologica che la responsabilità dello stesso sia da attribuire vuoi alla disgregazione del nucleo familiare,

vuoi alla frantumazione degli idoli religiosi che avevano per secoli soggiogato le coscienze degli uomini. La smen-tita gli viene dal suo stesso grembo: i gestori progressisti della psicoanalisi e della psichiatria, punte avanzate del recupero capitalista, dopo aver reso palese che è nella dinamica della repressione, propagata dal sistema fon-dato sulla stessa, che esplode il rifiuto dell'adattamento all'ambiente sociale, propongono, previo intorbidamen-to delle acque con riferimenti e mozioni vuoi al super-io vuoi a pretese "compulsioni dirette alla liberazione del fantasma edipico", non tanto di evertere le strutture re-pressive e negatrici di qualsivoglia vita reale, quanto di utilizzare gli strumenti forniti dalla loro dottrina onde addivenire ad un diretto intervento sull'individuo di-sadattato il quale, introdotto nei meandri della novella scienza ne uscirà totalmente svuotato di sé e – conve-nientemente addomesticato – potrà venire adattato al suo ruolo di "zombie" da destinare all'apparato produt-tivo. "Abbiamo davanti a noi lo scimpanzé Raffaele. Di-tegli "lavora" e lui si mette a sedere in un posto preciso vicino ad una grossa scatola rettangolare. La scatola ha i coperti scorrevoli con aperture di diversa forma: circola-re, quadrata e rettangolare. Vicino alla scatola mettiamo quindici o venti bastoncini con diversa forma: circolare, quadrata e rettangolare. Poniamo il cibo nella parte infe-riore della scatola, mentre Raffaele sta guardando e poi la chiudiamo. La scatola è stata costruita in un modo spe-ciale: è sufficiente inserire il bastoncino corrispondente nell'apertura e premere fortemente; soltanto in questo caso la porta nella parte inferiore si apre e Raffaele può prendere il cibo. Questo è quanto noi indichiamo come il lavoro che la scimmia deve fare; il suo lavoro dura un lungo periodo di tempo: due o tre mesi o anche di più." (I.P. Pavlov, *La psicologia contemporanea*). Mediante un semplice procedimento lo scimpanzé Raffaele viene in-dotto a praticare un numero  $x$  di operazioni per il conse-guimento del risultato – nel caso in questione il cibo per

il proprio sostentamento – e, per mezzo di un ulteriore condizionamento lo si indurrà man mano ad associare, essendo presentati come naturali ed inscindibili, il lavoro svolto ed il compenso ottenuto e, in un secondo tempo, ad identificare in ciò sé medesimo, passando dalla primaria azione meccanica imposta al ruolo di esecutore apparentemente autonomo. In modo analogo, anche se con mediazioni più sottili o mistificate, il sistema interviene sull'individuo: la suddivisione dello stesso in specifici lavori parziali, la conseguente schizofrenia che si riflette nella quotidiana sopravvivenza, la pressione sempre più violenta operatagli da persuasori sempre meno occulti, fanno sì che non gli si offra altra possibilità che alienarsi da una qualsivoglia forma di comunicazione che non sia quella universalmente imposta che si esercita tramite la produzione, lo scambio ed il consumo; gli oggetti più assurdi, i piccoli beni illeciti si trasformano in altrettanti "talismani", in oggetti simbolici, unico tramite dell'uomo con un mondo a lui sempre più estraneo.

L'unico rifiuto apparentemente irrecuperabile alla "cosificazione" imposta, il disadattato lo manifesta rifugiandosi nell'irrazionale, auto ed etero escludendosi nel proprio "interregno" da qualunque rapporto; ma se l'alienazione collettiva dell'Unità Comportamentale, della funzionalità produttiva, del "Fronte Unito delle Cose" è la condizione indispensabile per la continuità del gioco spettacolare, l'alienazione del singolo, la fuga dalla realtà (!?) oggettiva si presenta alla società costituita come un fenomeno non altrimenti classificabile che mediante l'etichetta assai vaga della malattia mentale, fenomeno indicativo di un certo dissenso e quindi da emarginare e da controllare mediante l'isolamento. Fedele al proprio modello repressivo il sistema per gestire in modo opportuno la malattia mentale, non trova miglior soluzione che applicarle una struttura di potere, la quale, sotto il nome altisonante di ospedale psichiatrico, è delegata all'emarginazione mediante l'internamento di coloro che

a suo giudizio sono da considerarsi d'intralcio all'organizzazione spettacolare; costoro, introdotti forzatamente nella comunità ospedaliera, vengono sottoposti ad una mortificante spoliatura, la quale, contrabbandata per "terapia" si prefigge l'unico scopo di costringerli ad annullare ogni forma di coscienza individuale onde ridurli ad assoggettarsi al ruolo di "paziente"; detto ruolo non è molto dissimile da quello che il sistema impone in tutte le strutture spettacolari esterne; l'identificazione in una uniformità acritica assolutamente impossibilitata a compiere delle scelte che non siano conformi agli schemi preordinati dello staff. I metodi coercitivi (reparti differenziati, idro, elettro ed insulino-terapia, prescrizioni massicce di sedativi) adottati nell'istituzione ospedaliera fanno sì che l'internato, che dapprima si aggrappava drammaticamente a ciò che gli restava dell'antico rapporto che lo univa al suo passato, si arrenda totalmente alla volontà dello staff accettando il ruolo di malato mentale bisognoso di protezione e di cure appropriate, e nel contempo accettando di riconoscere la malattia come una sorta di collasso sociale, quindi come la pena da scontare per il proprio fallimento.

Con l'accettazione della colpa si stabilisce nell'internato un rapporto di dipendenza assoluta nei confronti dello staff medico, il quale, coadiuvato da infermieri e pazienti privilegiati aventi vere e proprie funzioni di polizia, avrà così gioco facile nell'indurlo a regredire nel modello infantile che gli verrà proposto come identità; da questo stereotipo inizierà la scalata dell'internato alla gerarchia ospedaliera., fino a raggiungere, nel ruolo di paziente modello, una certa autonomia che potrà esprimere nelle mansioni che gli verranno man mano assegnate, ossia nei lavori più umili di manutenzione e di controllo dei reparti.

Le coercizioni operate a tutti i livelli dell'ospedale psichiatrico non fanno che evidenziare come la "società tollerante" di fatto tolleri esclusivamente ciò che impone; il consenso, ben lungi dall'essere la libera espressione di in-

dividui altrettanto liberi, è il tributo che spetta al tiranno per diritto divino: a tutti coloro che si mostrano riottosi nel riconoscere e nell'adeguarsi a questa regola vengono applicati gli speciali trattamenti "rieducativi" applicati dalle istituzioni totali.

E' infatti ad un'altra di queste istituzioni, il carcere per l'esattezza, che è affidato il compito di salvaguardare l'ordine dell'organizzazione spettacolare: mediante l'isolamento coatto il sistema elimina dallo spazio destinato alla libertà di consumo ed al consumo di libertà ogni tendenza contraria al rispetto dell'ordinamento penale, cioè ogni atteggiamento che contrasti cogli interessi codificati del sistema stesso; la duplice funzione del carcere -spauracchio per gli aspiranti alla violazione della legge, privazione della possibilità di violarla ulteriormente per coloro che cadono nelle sue maglie- fa dello stesso un mirabile strumento di potere, un banco di prova ove la società costituita può a suo piacere verificare l'efficienza dei propri metodi di controllo o di manipolazione del consenso.

Ma il carcere racchiude dietro i suoi cancelli un alto potenziale eversivo che attende solo una scintilla per manifestarsi: le versioni funzionalistiche di vita morale che vengono distribuite ed introiettate in ogni momento della sopravvivenza di ogni individuo, nel carcere non riescono a trovare la minima presa: i detenuti per il rifiuto dell'ordine costituito persistono radicalmente nel loro atteggiamento e tendono sempre più a riconoscere nella loro condizione non già la giusta espiazione di una colpa ma l'affermazione repressa dal sistema della loro volontà rivoluzionaria.

Di fronte alle contraddizioni di una società schizofrenica che mediante il diritto penale colpisce la singola appropriazione ed il singolo omicidio e nel contempo tollera o meglio tutela gli eccidi generalizzati e quel particolare furto che si configura come sfruttamento della forza lavoro, il "crimine" ed il "reato" rappresentano la ferma vo-

lontà di esercitare il proprio diritto alla vita opponendosi con ogni mezzo ad una legge che priva gli uomini della stessa proponendo loro in cambio una bieca ed anonima sopravvivenza, mostrano il rifiuto radicale al ruolo di comparsa dello spettacolo sociale, emergono come forma di opposizione degli interessi particolari e privati ed ai sistemi produttivi che li determinano.

Possiamo a questo punto definire il disadattamento come un'anomalia che colpisce individui differenti da noi e che si mostra, per definizione delle scienze separate, con gesti vandalici fini a sé stessi, con l'auto ed eterodistruzione? O non è forse la condizione dei più, la condizione dell'uomo nella società basata sul privilegio che riesce a mantenersi mediante lo spossessamento? Non è quindi il disadattamento che, amministrato nel meccanismo economico dai suoi autoctoni servitori, si espande a macchia d'olio e prolifera nelle società nelle quali la merce, oltre al carattere di feticcio di marxiana memoria, ha trovato la sua reificazione nella vita stessa dell'uomo, componendo e trasformando lo stesso in "motore automatico di un lavoro parziale" in omaggio alla schiavitù socializzata? Nella condizione alienata e codificata della società nella quale la vita è pura rappresentazione, il disadattamento rappresenta l'avversione profonda alla mutilazione imposta dal ruolo sociale e manifesta una ferma – anche se ancora disorganica – volontà di opporsi alla schizofrenia della massificazione spettacolare.

Ed è dal disadattamento, infatti, che oggi sorgono le prime forme di lotta realmente radicali: focolai di rivolta si accendono con sempre maggior efficacia e continuità là dove i disadattati, rigettato lo stigma sociologico loro imposto, hanno riconosciuto nella loro condizione di spossessamento la loro appartenenza alla classe proletaria e, rifiutando lo spontaneismo impotente ed il burocratismo centralizzato dei falsi rivoluzionari, hanno iniziato l'assalto al vecchio mondo organizzandosi in bande criminali.

Oggi a Reggio Calabria come a Danzica, a NoviLigure come alle "Tombs" di New York, la teppa organizzata sta dimostrando di non esigere nulla meno del TUTTO, nulla che sia meno della distruzione di ogni potere separato per l'affermazione del potere decisionale di ognuno con l'instaurazione del POTERE ASSOLUTO DEI CONSIGLI PROLETARI.

Paolo Tonin

## I NOSTRI METODI CONTRO LE MENZOGNE DEI MISERABILI.

I testi che seguono sono stati utilizzati come segue: i primi due in un intervento provocatorio presso un covo di degenerati ideolatri (l'Unione Culturale di Torino) ed i due seguenti come volantini distribuiti, l'uno in occasione della sommossa delle Nuove a Torino, il secondo a Genova in occasione di un processo particolarmente schifoso per qualsiasi proletario cosciente. Su questi interventi è necessario spendere alcune parole per il significato esemplare che hanno avuto per noi e che possono avere per i rivoluzionari.

Come notificammo nel precedente Acheronte avevamo già a che fare con il culturale di questa Unione. E' necessario precisare che nei confronti di questi squallidi figure non abbiamo un astio maggiore di quanto non ne proviamo nei confronti di tutti i rappresentanti del vecchio mondo. Tuttavia costoro che già avevano avuto l'impudenza di volere aprire il becco sui disadattati incarcerati negli ospedali psichiatrici e che già avevano ricevuto, da parte nostra, un severo ammonimento a non riprovarcisi hanno voluto passare il limite convocando una pubblica conferenza sul tema del carcere e delle rivolte dei detenuti. Da notare, di passaggio, che l'organizzatore principale era un giudice democratico da noi ben conosciuto e della specie peggiore, cioè di quell'infida razza dei recuperatori di ogni movimento eversivo ricatalogato alla luce della

propria ideologia giudo-cristiana riverniciata frettolosamente di un rosso sbiadito, e che uno degli invitati (che peraltro ebbe il buon senso di non giungere) era il direttore dell'associazione dei direttori di carcere.

Ora, per il giudizio che abbiamo sempre dato sulle rivolte carcerarie e sull'importanza del disadattato organizzato come moderno proletario, non potevamo tollerare che costoro vomitassero le loro menzogne e giaculatorie. Trenta membri dell'O.C., appoggiati da una ventina di compagni colà convenuti, hanno ridotto al silenzio i conferenzieri allontanadoli dal palcoscenico ed impedendo loro di divulgare la menzogna. Costoro, privati della piattaforma di rispettabilità che di norma caratterizza le loro comparse in pubblico, non hanno saputo fare altro che emettere vagiti sul "metodo antidemocratico" che l'O.C. stava adottando nei loro confronti, tacciare i comunisti consiliari di "teppismo e fascismo" (cercando di confondere la nostra violenza con la loro) e minacciare istericamente l'intervento della polizia. Tutto ciò era stato previsto dall'O.C. nella progettazione dell'intervento, anzi si voleva costringere costoro a rivelarsi per ciò che sono; collaboratori soggettivi ed oggettivi del Ministero degli Interni.

La coerenza teorica e la forza pratica dell'O.C. li ha costretti a rifugiarsi in un infernotto dove hanno potuto continuare il loro vaniloquio in compagnia di una ristretta frangia del pubblico, mentre alcuni membri dell'O.C. hanno dato lettura, nella sala espropriata agli infami, dei due testi riprodotti oltre.

Il terzo documento è invece un volantino distribuito dall'O.C. in occasione della rivolta nel carcere torinese (Le Nuove) del gennaio '71. La stessa va inquadrata in un'emersione generalizzata di critica unitaria del proletariato che si sviluppa sulle due linee della operaizzazione della teppa e di teppistizzazione operaia. Dalle Nuove alla FIAT, da S.Vittore alla Pirelli il proletariato moderno alza la cresta. Gli operaisti, che sempre han-

no misconosciuto il movimento dei detenuti comuni hanno ora cominciato a distorcerlo. Il ricorrere sempre più frequente di rivolte negli istituti penali ha costretto i gruppi politici a prendere posizione e, servi come sono delle categorie della politica, non hanno saputo instaurare nessun collegamento teorico e meno che mai pratico fra i proletari incatenati ai letti di contenzione, quelli inchiodati alle linee di montaggio e quelli tormentati sui banchi delle scuole. A ciò va aggiunto che l'ultima rivolta delle Nuove è stata, a differenza delle precedenti, apolo-gizzata dagli operaisti per la presenza, all'interno del carcere in questione, di alcuni aderenti a Lotta Continua. La sola presenza di alcuni detenuti "politici" – incarcerati pretestuosamente e con disegno preordinato della Magistratura ordito da quello sbirro che è il Procuratore Colli (a tali compagni va espressa ogni solidarietà non più a parole e con pacifiche manifestazioni, ma con l'autodifesa organizzata e sottraendoli al diritto che li incarcerava) – ha fatto sì

che in pubbliche assemblee emergesse, accanto alla giusta apologia dell'ultimo ammutinamento, il discredito più astioso nei confronti di passate rivolte avvenute a dispetto dell'assenza di qualsiasi elemento politicizzato. Il quarto documento, infine, è un volantino distribuito a Genova da un gruppo di compagni in occasione del processo d'appello contro due gloriosi proletari rei di avere sanzionato, trucidandolo, colui che li aveva costretti alla morte quotidiana. Sociologi, filantropi e giuristi democratici genovesi si sono messi la coscienza a posto invocando clemenza per i due compagni imputati (e successivamente condannati rispettivamente a 27 e 26 anni ); una provocazione del genere, attuata sì dalla magistratura "nera", ma con la connivenza e la copertura dei "democratici" non poteva non essere raccolta ed alcuni comunisti coerenti hanno invocato una soluzione teorica del caso contro il diritto e hanno iniziato, nonostante l'ostracismo di tutte le bande della politica, una pratica

conseguente manomettendo le attrezzature degli istituti giuridici dell'Università di Genova ciò che ha condotto all'arresto di due compagni in seguito alla delazione di alcuni assistenti universitari che traggono, è fuor di dubbio, i loro emolumenti dalla Questura locale.

## LIQUIDIAMO I BUGIARDI

Perché qualifichiamo alcuni individui come bugiardi e quali sono i criteri per individuarli:

- bugiardi storici sono tutti coloro che hanno delle idee separate e vogliono, con le stesse, plasmare e plagiare il mondo. Instaurando il potere delle idee separate – di cui sono i custodi ed i gestori – mirano a perpetuare l'assoggettamento del pianeta;
- gestatori delle idee separate e loro consumatori sono partecipi della stessa miseria e la menzogna accomuna gli uni e gli altri. Tuttavia l'atteggiamento dell'Organizzazione Consiliare deve articolarsi nei confronti degli uni e degli altri;
- per i primi, striscianti diffusori e divulgatori della menzogna – ed ogni idea separata lo è – non è possibile alcuna comprensione ed il nostro compito, per ora, è quello di impedire che possano continuare la loro propaganda, per passare poi a comminare le sanzioni adeguate. Con i secondi, abietti consumatori di idee separate da altri gestate, l'O.C. deve trattare come con malati ottenebrati ed adottare, volta a volta, una terapia d'urto o a dosi diluite. Ideogenesi ed ideofagia sono l'unica discriminante nei confronti dei contro proletari.

Come zittire i bugiardi smascherati ed in che modo far loro inghiottire le idee che vomitano:

- i bugiardi amano rincorrere, per diffondere le loro menzogne, a tribune particolarmente qualificate (sedi scientifiche, cattedre universitarie,

unioni culturali, circoli politici, dibattiti televisivi, etc.); anzi, tali sedi vengono costituite appositamente per servire da palestra alla menzogna. Letamai del genere sbandierano il loro democratismo e si vantano di garantire un dibattito “libero” e sereno; si fa intendere, per di più, che dal confronto delle idee separate possa emergere la verità o, quanto meno, la maggior approssimazione alla stessa. Ecco la menzogna che comprende tutte le altre! Una sintesi di idee separate è un’aberrante contraddizione in termini e dal tentativo di realizzarla può prodursi soltanto un cumulo di idee separate, cioè di menzogne: il dibattito democratico è la mistificazione estrema, è la concentrazione sublimata della menzogna, è la santificazione del falso, è il baluardo ideocratico che si oppone al movimento della realtà;

- il funzionamento di queste sedi va bloccato ed i bugiardi vanno estromessi. Le sedi vanno requisite da tutti i comunisti ed adibite immediatamente a centro di smistamento della verità pratica; la vigilanza dei comunisti deve essere costante per impedire ogni rigurgito ideocratico. Se in questo momento la forza teorico-pratica dell’O.C. non è ancora in grado di garantire una gestione proletaria continua di tali luoghi, bisogna tendere tuttavia ad un blocco sempre più intenso degli stessi, mettendo in atto momenti sempre più estesi di gioco collettivo mirante alla distruzione del vecchio mondo;
- ma le idee-menzogne, una volta entrate in circolazione, sedimentano nel cuore degli ottenebrati, e talora continuano a diffondersi anche quando i gestatori non possono più partorirle. Dobbiamo far sì, quindi, che le teste degli ottenebrati scaccino, dai loro cuori, il germe malefico che

tende a riprodursi per partenogenesi. Perciò i membri dell'O.C. devono qualificarsi ed agire come disinfestatori della gramigna ideologica: raccogliere le idee separate sparse nei cuori infestati e rificarle nel culo e nelle bocche dei loro diffusori, non può essere rinviato più oltre.

Perciò all'Unione Culturale dobbiamo:

- impedire che i bugiardi parlino; se costoro non opporranno resistenza si potrà evitare il ricorso alla violenza fisica, ma se pretenderanno di vomitare la loro merda la nostra risposta dovrà essere inflessibile;
- cercare di liberare i cuori ottenebrati di alcuni dei presenti (anche se i più sono già irrimediabilmente preda della cancrena ideologica), obbligando i relatori ad inghiottire la loro merda e abiurarla;
- gestire il luogo in maniera rivoluzionaria, anche se limitatamente a poche ore, promuovendo – benché pochi saranno coloro disposti a tendere verso la verità pratica – la forma più idonea di gioco collettivo disgregatore del vecchio mondo. E' possibile, ad esempio, procedere ad immediate sanzioni nei confronti degli aguzzini (giudici, direttori di istituti carcerari, etc.) sequestrandoli, incatenandoli, esponendoli al pubblico ludibrio;
- nei confronti degli spettatori ottenebrati potremo assumere un atteggiamento di relativa, ma vigile tolleranza, a condizione che gli stessi non si ergano, a loro volta, a diffusori di ideologia; nel qual caso saranno considerati alla stregua di nemici.

Saranno considerati controproletari tutti coloro che non accetteranno l'ordine del giorno sui seguenti temi e sulla pratica degli stessi:

- nessuna discriminazione fra reato politico e comune;
- rifiuto di qualsiasi proposta mirante alla umanizzazio-

ne del carcere ed alla sua razionalizzazione;

- abolizione del carcere e della società che lo genera.

Tutti i tentativi subdoli di non accettare questa piattaforma minima saranno considerati provocazioni antiproletarie.

## TESI CONTRO LA CARCERIZZAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA

.1.

La società presente non può esistere senza la legge poiché è fondata sull'ideologia del consenso (la norma) di cui la legge è il braccio armato e punitivo. La legge rappresenta, nonostante le sue mutazioni dovute al mutarsi delle condizioni ideologico-produttive, la continuità dei poteri separati, separati gli uni dagli altri e separati dalla volontà degli individui. La legge, nella società mercantile-spettacolare, è la materializzazione dell'ideologia della sopravvivenza concessa per il cui miserabile raggiungimento gli individui devono consegnarsi ai voleri della norma e del consenso. La legge, in questa fase, si pone come garante del consumo di libertà proprio perché, emanazione ideocratica del dio merce, intende in realtà garantire la libertà di consumo, il che significa l'obbligo alla produzione di merci consumabili.

Il primo reato è il rifiuto dell'ideologia della merce e del lavoro, poiché tale rifiuto racchiude in sé la promessa della violazione della norma. L'ideologia è oggi ad un tale punto di omogeneizzazione che nel suo potere totalitario e nella sua difesa dello spettacolo non può che considerare proprio nemico chiunque la neghi in modo teorico e pratico. L'ideologia, nel suo sviluppo, ha sanzionato la morte della politica per tutti coloro che si trovano sul fronte della lotta contro di essa. La politica è morta per tutti i rivoluzionari coerenti, poiché è stata sostituita dall'azione radicale che è in primo luogo antilegale. Ogni reato che contenga in sé un elevato grado di collettivizzazione (dal saccheggio al danneggiamento

e via via sino all'insurrezione armata) è rivoluzionario anche se, nel mondo dell'apparenza e della non vita, dato dalla politica, sembra inintelligibile. I reati individuali contro il potere e l'autorità sono il momento preconsciouso, e quindi da superare dialetticamente, dell'azione radicale collettiva la quale, a sua volta, lascia intendere, nella sua critica pratica della legge, la distruzione di ogni norma e l'attuazione del crimine che contiene in sé e spiega tutti quelli a sé precedenti; cioè la rivoluzione proletaria.

.2.

Il carcere è la materializzazione della legge in quanto istituzione pratica della sanzione punitiva contro i trasgressori. La legge, in quanto potere, ha due fasi: quella generale del ricatto-minaccia nei confronti di tutti gli individui e quella esemplare dell'attuazione della minaccia attraverso il carcere al fine di conseguire la perpetuazione e la generalizzazione del ricatto sociale. Nessuna lotta contro il carcere è possibile se non è lotta contro la legge nella sua interezza, così come nessuna lotta contro la legge è possibile se non è del pari lotta contro la norma, l'ideologia ed il consenso. La proposta di ristrutturazione del carcere non è altro che proposta di adeguazione della legge alle nuove esigenze ideologiche e produttive della società presente. La proposta della distruzione del carcere deve essere contenuta, invece, in ogni proposta realmente rivoluzionaria e, per ciò stesso, antilegale. Il carcere, in quanto minaccia ed in quanto realtà, è già di per sé produttivo poiché produce a livello ristretto direttamente, e a livello sociale indirettamente, consenso ed infelicità. La morte della fabbrica come entità separata della società è diventata soltanto la fabbrica della morte quotidiana. La società e la fabbrica si identificano nell'unità della produzione di merci (materiali o ideologiche che siano). La produzione di consenso e di infelicità è diventata produzione di mezzi di produzione. Nella società mercantil-spettacolare, quindi, il carcere accanto alla sua tradizionale funzione repressiva si è conquistato nuova

forza, datagli dal potere dell'ideologia – come necessità produttiva – che trova in esso uno dei meccanismi indispensabili. La distruzione del carcere si pone dunque come distruzione di uno dei centri fondamentali di produzione di ideologia e di sua trasmissione e consumo. La distruzione del carcere indica, del pari, la liberazione della vita dal nonsenso della sopravvivenza, l'appropriazione collettiva dell'autentico contro l'attuale sistema dell'apparenza e porta con sé inevitabilmente la distruzione di quel carcere che è la nostra attuale sopravvivenza quotidiana che ci pone tutti come candidati all'ergastolo sociale.

.3.

L'ergastolo sociale non è altro che la carcerizzazione della vita quotidiana imposta dalla legge quale strumento ideologico del potere costituito. La separazione primaria operata dal lavoro che ha alienato il produttore dai mezzi di produzione è stata via via riprodotta nella vita quotidiana mediante la creazione di ulteriori separazioni: quella tra pubblico e privato, politico ed economico, sacrificio e felicità. L'ideologia dei poteri separati è la pratica recidiva e reiterata delle separazioni che tutti subiscono. Il domicilio coatto e l'isolamento quali condizioni della carcerizzazione della vita quotidiana vengono realizzati nella pianificazione urbana; la circolazione controllata non è più strumento di comunicazione reale tra uomini, ma trasporto di merci. La merce quale ideologia del consumo e quindi creazione di produzione, ha spossessato l'uomo del proprio spazio vitale confinandolo nella sopravvivenza in quanto merce.

La lotta contro il carcere è la lotta contro l'isolamento socialmente imposto, l'opposizione al dominio sempre più generalizzato dell'ideologia della merce, il rifiuto della schiavitù, del salario e l'affermazione del diritto alla vita.

## LE NUOVE IN RIVOLTA

### CONTRO IL CAPITALE LOTTA CRIMINALE.

I compagni che il capitale ha incarcerato alle Nuove stanno ancora una volta dimostrando con la loro rivolta che rifiutano lo schifoso sistema che li ha costretti in carcere. L'ideologia della pena e dell'espiazione, cioè l'accettazione della colpa, viene rifiutata dai collettivi di lotta che rivendicano la libertà assoluta per sé stessi e per la società, contro l'assoluta schiavitù imposta dal lavoro e dalla sopravvivenza alienata.

La campagna ordita dalla stampa e dagli organi di informazione tutti contro l'ondata "CRIMINALE" tende a strumentalizzare a scopo repressivo l'intolleranza proletaria: il CRIMINE GENERALIZZATO, espressione cosciente e radicale del rifiuto all'ordine costituito, viene presentato all'opinione pubblica come novello spauracchio - la contestazione era stata prospettata in modo analogo - onde ottenere l'inasprimento delle misure repressive.

I detenuti in rivolta non pretendono nulla di meno che l'abolizione del carcere ed esigono la libertà perché i fatti da loro commessi

### NON COSTITUISCONO REATO.

Il furto, la rapina, il danneggiamento sono buona cosa perché costituiscono lo strumento che il proletariato tutto adotta onde espropriare gli espropriatori.

Non è un caso che contemporaneamente alla rivolta delle Nuove ci sia la ripresa della lotta contro il lavoro alla FIAT Mirafiori, carcere quotidiano di 60000 proletari; infatti gli uni e gli altri rifiutano la schiavitù imposta loro dal lavoro, dall'obbligo al consumo, dalla non vita organizzata come unica forma di sopravvivenza.

EBBENE BASTA! Noi proletari tutti non dobbiamo restare inerti di fronte a questo stato di cose, ma reagire violentemente SACCHEGGIANDO ed appropriandoci di tutto ciò che ci serve e che ci è finora stato negato.

Distruggiamo ogni concetto di bene e di male lasciando ai borghesi il falso moralismo: DIVENTIAMO TUTTI CRIMINALI, non esiste altro modo di essere veramente solidali con i compagni carcerati; non solo intensificando la nostra attività antisociale, non solo estendendola a tutti i compagni – è assurdo che gli studenti comprino i libri quando è possibile rubarli, che le massaie acquistino le merci quando è possibile saccheggiare i supermercati – ma rendendola realmente rivoluzionaria, ossia collettiva, al fine del rovesciamento di qualsivoglia carcere, sia esso chiamato scuola, famiglia, fabbrica, sistema, o qualsiasi altra puttanata.

I detenuti non vogliono autogestire il carcere, così come i proletari non intendono dirigere questa società di merda ma DISTRUGGERLA: tutti vogliamo vivere la nostra libertà assoluta che è possibile ottenere solo attraverso la rivoluzione violenta ed armata e l'instaurazione dei CONSIGLI PROLETARI come organo di decisione di tutti.

## ORGANIZZAZIONE CONSILIARE

### LI VOGLIAMO LIBERI, FUORI DI GALERA, CONTRO IL "DIRITTO"

I processi di BURGOS e LENINGRADO hanno dato la possibilità ai fascisti spagnoli e russi di dimostrarsi meno arretrati di quanto non convenga ai loro soci d'affari più moderni, ed a costoro di organizzare lo spettacolo della loro virtù democratica offesa. Il battage pubblicitario, condotto dai mezzi d'informazione dei padroni democratici, fa sì che aumenti il tasso di democrazia e di scambio, dimostrando la sostanziale solidarietà della politica su tutto il globo.

Altrettanto coerente è il silenzio che, invece, circonda l'esercizio della GIUSTIZIA, quando essa riesce a conservare il tranquillo anonimato che ancora circonda l'esercizio della quotidiana vendetta istituzionalizzata.

Tipico, a Genova è il caso di BORGHINI e PETROSIL-

LO, che rischiano rispettivamente 27 e 26 anni di galera, per aver rifiutato la condanna che era stata loro comminata fin dalla nascita. Borghini, che ha avuto la disgrazia di provare tutti gli istituti genovesi per l'infanzia abbandonata, per colmo di sfortuna viene adottato da un maniaco sessuale sadico; il cinquantacinquenne Prof. Vittorio Borghini, emerito studioso, poeta e umanista, docente al Liceo "Colombo" ed alla facoltà di Magistero, uomo religiosissimo e cugino di un Vice Questore. Da tanto padre viene subito rinchiuso alla "Garaventa", dopo avere naturalmente trascorso un noviziato presso "L'albergo dei fanciulli" e l'istituto riformatorio "Doria" di Struppa. Un solo felice intervallo! Due anni passati a Cogoleto da un "amico" del padre che ne prosegue l'alta opera pedagogica, impedendogli persino di urinare. A 18 anni si ritrova fra le braccia del padre che lo costringe ad interminabili psicodrammi prima di concedergli qualsiasi cosa, così come i "fatali" soldi per espatriare. Il Prof. Borghini preferisce, invece, vederlo di nuovo in galera, e da qui l'epilogo, con il giovane che ammazza il suo "benefattore", in una disperata rivolta contro tutto ciò che lo ha oppresso.

## L'IMPIEGATO O IL PROLETARIO INESISTENTE

Poiché il proletariato esiste solo per le sue lotte, se si vuole definire la nuova classe media come proletariato moderno, essa non esiste come forza autonoma. Ciò può essere contraddetto da alcuni fatti accaduti recentemente – in Italia esemplari le lotte dell' IBM e della Siemens, in Francia il ruolo svolta dai ceti medi nel maggio -, benché tali avvenimenti presentino un carattere ambiguo e non rappresentino affatto un fenomeno generalizzato. Però non vi è dubbio che questi sono i primi segni di una situazione che è andata rapidamente evolvendosi e che rappresenterà senza dubbio il fatto nuovo delle lotte dei prossimi anni.

Tuttavia oggi il quadro che si presenta in tale settore è

quello di un ampio strato di lavoratori che rimane assolutamente passivo di fronte al rapido evolversi del processo rivoluzionario e che di fatto rappresenta il muro di passività su cui si infrangono le iniziative dei nuclei rivoluzionari nei paesi ad alto sviluppo. D'altra parte ciò non deve stupire nessuno; il ceto cosiddetto medio è il prodotto di maggior successo della società esistente, progettato e perfezionato per assicurare la propria sopravvivenza. Infatti esso è il modello a cui tutti più o meno ci uniformiamo, è "l'individuo medio" delle statistiche ufficiali, l'uomo-massa, l'uomo della strada, è "l'opinione pubblica", "la maggioranza silenziosa", "il paese che lavora"; e cioè il tipo d'uomo che è oggetto di continua ricerca da parte dei persuasori occulti, dei gestori della cultura di massa, degli uffici del personale.

Questo "tipo ideale", che ai tempi di Max Weber poteva essere considerato solo un modello descrittivo, si aggira oggi per il mondo in torme compatte ed è il punto in cui si chiude il coperchio dell'autoperpetuazione della società, è il modello ideale di produttore sociale e di prodotto umano che può garantire il futuro dell'ordine esistente. Ma se questo è il punto di sutura del ciclo, è qui che questo può essere spezzato perché è anche qui il punto in cui si manifestano le contraddizioni potenzialmente più distruttive.

.1.

La borghesia crea una società a sua immagine e somiglianza.

La borghesia ha introdotto la razionalità nella storia riducendo a scienza l'economia, dopo averne individuato la natura di base portante di tutta la società. Introducendo la razionalità nella produzione applicava però semplicemente un progetto consapevole di dominio sull'intera società e la sua era quindi una razionalità relativa ad un fine di dominio.

Inoltre le contraddizioni sollevate da ciò la spingono ad estendere tale razionalità al di fuori della produzione ap-

plicandovi però gli stessi metodi; essa organizza l'intera società come ha organizzato la fabbrica e la società del capitale diventa complessivamente il ciclo di riproduzione del capitale stesso. Le dottrine sociali divengono scienze, altre scienze sociali vengono create ex novo, la vita intiera dell'individuo e non solo le sue attività produttive vengono organizzate dalla borghesia. Dopo la produzione vengono razionalizzati la distribuzione ed il consumo e quindi ogni aspetto della vita.

La razionalizzazione, con i suoi connotati di classe, si realizza in un primo momento nel suo aspetto fondamentale: separazione nell'attività produttiva fra direzione ed esecuzione che conduce alla determinazione da parte dei dirigenti di ogni aspetto del lavoro.

Ma il limite di tale processo è dato dal fatto che in un sistema produttivo in continua e rapida evoluzione e di complessità sempre crescente, un produttore ridotto a semplice appendice di una macchina non può servire a nulla. Al proletario spossato la borghesia è costretta ad offrire varie forme di partecipazione ed integrazione ad un processo produttivo ed a una società da cui è oggettivamente escluso, e gli strumenti per attuare ciò. In tale contraddizione trova spazio la irriducibile rivolta del proletariato che la borghesia è costretta a veder crescere e che la spinge continuamente a tentativi eternamente frustrati di tenere sotto controllo una situazione incontrollabile. Questo tentativo viene portato avanti secondo due direttrici: da una parte sviluppando metodi di controllo e selezione della forza lavoro storicamente determinati ed oggettivamente repressivi che non portano ad altro che ad una ulteriore crescita della rivolta, dall'altra esasperando il suo progetto di razionalizzazione intrinsecamente contraddittorio nel tentativo di estenderlo a tutta la società.

Agendo in questa direzione la borghesia arriva a dettare le regole di comportamento e di pensiero che coprono ambiti sempre più vasti: ciascuno diviene esecutore a

tempo pieno. La Borghesia diviene totalitaria. Nel tentativo di realizzare il suo progetto di dominio assoluto è però costretta a negarsi come classe progressiva ma riesce in quello stesso momento ad imporre il suo modello ideologico a tutta la società. Dopo aver imposto al proletariato un rapporto di produzione gerarchico e burocratico, imponendosi come classe dirigente, le lotte del proletariato da essa stessa suscitate le impongono la razionalizzazione di sé stessa e, a questo fine, non ha altro modello a cui uniformarsi che il modello dirigente-esecutore. Quindi la borghesia dopo essersi impadronita completamente del significato della produzione (mentre prima ancora si era impadronita del processo produttivo) mediante un tipo di divisione del lavoro che passa all'interno di ciascun individuo, vuole successivamente impadronirsi di tutta la società e del significato di tutta la società. Ma nel momento stesso in cui si è impadronita di questi significati, questi tendono a sfuggirle.

Infatti la borghesia, imponendo a sé stessa come classe dirigente il modello burocratico e la divisione del lavoro, fa svolgere le funzioni che le erano proprie da strutture burocratiche in continuo accrescimento; ma nello stesso tempo i significati dell'attività sociale complessiva tendono a concentrarsi al vertice di tali strutture. In tale processo di concentrazione i significati, pur acquistando generalità, perdono ogni contatto colla realtà: ciò per mancanza d'informazioni e per l'impossibilità di abbracciare una situazione sempre più complessa ed in rapida evoluzione.

Il potere decisionale è concentrato, ma è funzionale a ciò che è inevitabilmente rimasto dei significati alla loro massima concentrazione: l'ideologia borghese, immagine deformata ed astratta della realtà allo stato puro ed il progetto di dominio ad essa collegato. Essa emana dall'alto lungo le catene gerarchiche arrivando fino in ogni piega della società, mentre i reali significati sono frantumati e dispersi ai vari livelli della gerarchia. La

razionalità dell'intera attività sociale è incorporata nei grandi apparati burocratici; a ciascun livello è annesso un frammento di questa razionalità che in quanto tale ha perso il suo significato. Le piramidi burocratiche sono diventate catene di montaggio delle decisioni che arrivano al vertice già formato in poche variabili. La borghesia dopo aver creato le premesse di ciò, dopo aver visto realizzato il suo progetto totalitario, ha perso ogni funzione progressiva; la proprietà non è più il suo strumento di potere ma solo la sua fonte di reddito. Però il suo spirito si è trasfuso nelle grandi strutture gerarchiche da essa create le quali vogliono portare il dominio quanto più vicino alla perfezione e quindi al fallimento.

.2.

La parabola dell'impiegato.

Quando la grande borghesia industriale si differenziò definitivamente dai ceti piccolo-borghesi acquistando una fisionomia di classe, subito comparve accanto ad essa la figura dell'impiegato quale abile e fidato collaboratore che poneva una sua precisa competenza ed esperienza al servizio del capitalista che però gestiva in prima persona le sorti dell'azienda.

L'impiegato in quanto tale aveva una sua precisa autonomia ed era di fatto compartecipe del potere decisionale. Esso era reclutato tra le file della piccola-borghesia in declino; ma al limite come nelle attività professionali possedeva di diritto e mostrava con orgoglio una piena indipendenza nella sua attività lavorativa basata su una profonda competenza professionale unita ad un'etica corporativa molto rigida; l'una e l'altra gli permettevano di proclamare con orgoglio ostentato di essere "il padrone di sé stesso"; era l'ideale della borghesia in ascesa che stava lentamente differenziandosi al suo interno. Però il piccolo borghese trattava ancora da pari a pari con il capitalista e ne condivideva completamente gli ideali. Il ceto impiegatizio rappresentava l'estremo opposto nella scala di subordinazione del ceto medio alla grande bor-

ghesia che sta consolidandosi. La sua libertà di azione è più limitata rispetto a quella del professionista ma questo sacrificio viene adeguatamente ricompensato.

L'astro nascente della borghesia industriale era in piena ascesa ed il ceto impiegatizio lo seguiva brillando di luce riflessa. La gestione del potere si articolava attraverso tale ceto senza che lo stesso potesse manifestare alcun potere indipendente. Aveva però una sfera autonoma di attività in cui poteva esplicitare le proprie capacità e conoscenze. Di fatto si identificava con il grande borghese, sentiva i suoi interessi come propri e come tali li serviva. In cambio ne riceveva una posizione privilegiata che era tale anche di fatto rispetto alla condizione degli operai i quali, d'altra parte, lo identificavano con il padrone stesso. Egli era parte della media borghesia se non come potere, come reddito.

Tale situazione è riscontrabile ancor oggi; ma se nel passato l'asservimento era comprensibile oggi esso costituisce una vergogna di cui non sembra essere consapevole se non a livello di frustrazione individuale: un passato irrimediabilmente tramontato lo paralizza, proponendogli continuamente il mito elusivo di una condizione sociale di cui non esistono oggi le premesse. Infatti un processo di burocratizzazione delle funzioni direttive ha da tempo coinvolto il ceto medio così come la borghesia.

In passato il singolo capitalista era in grado di comprendere e dirigere con la sua personale attività l'intera azienda. Aveva sufficienti conoscenze generali in ogni ramo per poter formulare un giudizio per ogni tipo di problema ad ogni livello. Accanto a sé aveva un gruppo di fidati collaboratori che, in possesso di una precisa specializzazione e competenza in campi non nettamente delimitati e molto vasti, erano in grado di consigliarlo e sostituirlo. Mentre a livello direttivo il processo produttivo conservava così una sua integrità, il lavoro di tipo esecutivo già si identificava con il lavoro manuale ed il processo di atomizzazione era già avanzato, condizione necessaria

per privare il proletariato di ogni potere sul suo lavoro e per la trasformazione tendenziale in forza lavoro passiva. Il fallimento reiterato di questo progetto costringeva la borghesia a superare il suo frazionamento ed a raggiungere una maggiore consapevolezza dell'antagonismo che la oppone al proletariato. La conseguenza principale di ciò è la concentrazione della produzione in unità sempre più grandi in collegamento sempre più organico e l'assunzione dello stato a forma concreta dell'autocoscienza della borghesia e a supremo gestore del suo dominio sulla società.

Questo processo di evoluzione pone alla borghesia il problema della sua organizzazione interna: per poter conservare coerentemente il suo dominio sulla società attraverso l'asservimento del proletariato, non può che imporre a sé stessa lo stesso modello di organizzazione dell'asservimento. Non potendo più svolgere in prima persona le funzioni che si era attribuita, la borghesia è costretta a demandarne la gestione definitivamente ad apparati burocratici sempre più complessi. Quello che era un piccolo staff dirigente con poche differenziazioni interne, ora diventa una piramide burocratica al cui interno le stratificazioni s'infittiscono costantemente.

Le vittime di questo processo sono in egual misura il ceto medio e la borghesia. Quest'ultima, essendo costretta ad affidare ad altri le funzioni direttive si trova di fronte al problema di effettuare tale trasferimento di funzioni senza consegnare con esse il potere che ne deriva. La razionalizzazione, fatta passare per "miglioramento dell'efficienza", non riesce a nascondere il fine di dominio del mutamento. Tale fine viene perseguito perfezionando ancora una volta lo stesso modello: l'asservimento viene ottenuto attraverso la gerarchizzazione e la parcellizzazione dell'attività lavorativa, estese questa volta al lavoro intellettuale che viene così scisso dalle funzioni direttive. Queste vengono concentrate più in alto insieme ai significati dell'attività complessiva,

Il ceto medio nel momento stesso in cui viene investito da questo processo, vede improvvisamente cadere la sua condizione a livello di quella del proletario, cioè di semplice esecutore. L'impiegato da collaboratore diviene un subordinato la cui sfera di competenza viene continuamente ristretta; il lavoro da creativo diviene di routine, il suo significato gli sfugge sempre più, la sua attività viene fatta rientrare in procedimenti schematici con poche varianti ed i risultati posti sotto un controllo sempre più stretto. Egli prende alcuni dati di cui in generale conosce solo parzialmente la provenienza, l'utilità, il fine ed anche il senso; li elabora e li passa ad un altro individuo che possiede sui dati delle conoscenze diverse ma altrettanto parziali.

Secondo questo schema di espletamento collettivo di determinate funzioni, quei compiti che in precedenza venivano svolti da una persona o tutt'al più da poche persone, vengono ora svolti da grandi folle d'impiegati strutturati gerarchicamente, in cui ognuno ignora il significato del proprio lavoro e di quello degli altri.

La complessità delle piramidi gerarchiche diviene tale che la razionalità del sistema stesso viene dispersa ai vari livelli della gerarchia, mentre i livelli superiori si estraniavano sempre di più dalla realtà e diventano incapaci di utilizzare razionalmente il sistema da essi stessi creato. Essi non possono fare altro che sanzionare decisioni costruite pezzo per pezzo attraverso la progressiva eliminazione delle possibili alternative: le questioni arrivano al vertice così depurato che le possibili risposte sono già predeterminate. In questo modo i livelli superiori conservano semplicemente il potere allo stato puro, ormai separato da una effettiva funzione di direzione del processo produttivo. Tutto ciò che viene conservato al vertice è l'ideologia del sistema, in base alla quale vengono prese le decisioni, cioè i criteri generali del fine di dominio: questo è quanto viene conservato del significato delle attività parcellizzate sottostanti. Il loro più profondo significato,

depurato da ogni oggettività fittizia, viene così svelato come ideologia del sistema di dominio.

Questa ideologia concentrata al vertice viene continuamente riversata ai livelli sottostanti attraverso una pratica di manipolazione che costituisce la vera attività "produttiva" del vertice della piramide. In tal modo le funzioni direttive scoprono nuovamente la loro reale essenza di attività di conservazione del dominio.

In questo processo di burocratizzazione di ogni attività sociale la borghesia è scomparsa in quanto classe progressiva: dopo aver ridotto ogni lavoratore alla condizione di proletario, ha ridotto sé stessa a classe avente pura funzione di potere. Ma perché questa trasformazione della borghesia, tendenziale e tuttora in atto, possa essere completata, sarebbe necessario che ogni individuo venisse trasformato in puro esecutore e ridotto quindi alla passività più totale.

Ma in un sistema sociale di crescente complessità ed in continua trasformazione, in cui i contenuti tecnologici e la potenza delle forze produttive sono in costante espansione, tale traguardo è illusorio; perché il sistema possa sussistere occorre che la sua razionalità frantumata e dispersa venga continuamente ricomposta, almeno in parte, dagli esecutori di ogni attività sociale.

Ciò richiede che gli individui superino continuamente i limiti di un'organizzazione irrazionale ed operino scelte consapevoli lottando contro la passività che viene loro imposta. La borghesia quindi da una parte fornisce al proletariato strumenti materiali ed intellettuali per superare il suo stato di subordinazione, dall'altra pone dei limiti precisi alla sua emancipazione.

Tale insopprimibile contraddizione rende la società capitalistica schizofrenica e profondamente irrazionale e tale situazione si ripercuote ad ogni livello della sua struttura, su piano individuale come su quello collettivo; tale disfunzione fondamentale si ripropone ad ogni tappa dell'evoluzione del capitale rendendo precario l'equili-

brio ogni volta faticosamente raggiunto. La borghesia è così intimamente incapace di sottomettere al suo progetto di dominio assoluto quella che è la sua principale contraddizione: il proletariato e le sue lotte; è anzi costretta a vederle crescere quantitativamente e qualitativamente: da una parte vengono coinvolti in un processo di proletarizzazione strati sempre più vasti, dall'altra il livello di coscienza e di radicalità delle lotte cresce con il perfezionarsi delle strutture burocratiche e del livello tecnologico delle forze produttive. Ma la situazione è attualmente drammatica: da una parte il livello tecnologico dei settori già proletarizzati si accresce continuamente, dall'altra il processo di proletarizzazione investe settori nevralgici delle strutture produttive. E se è qui che si giocano oggi le sorti della società esistente, è qui che è più ferrea la rete di misure intese ad eliminare gli effetti di un processo irreversibile. Cosciente di tale processo la borghesia pensa di poterne eliminare gli effetti distruttivi agendo a livello soggettivo, cioè utilizzando tecniche sempre più raffinate che si risolvono tutte in una produzione di ideologie il cui consumo sociale, cresciuto a dismisura, è elemento vitale per la sopravvivenza del sistema. Il fine di tali tecniche è la produzione di un nuovo tipo di produttore alla cui formazione conoscenze tecniche ed ideologia contribuiscono in egual misura.

.3.

L'impiegato come elemento-base dell'esplicitarsi della razionalità borghese

Il prodotto più recente di tale processo di proletarizzazione è l'impiegato delle moderne industrie e dei settori terziari.

Egli nella concezione burocratica dovrebbe funzionare come elemento intercambiabile e passivo delle grandi catene gerarchiche che legano la società esistente per mezzo del loro potere impersonale di controllo e costrizione. La sua caratteristica fondamentale è che egli, come classe, possiede collettivamente il senso di tutta la produzione

e in genere di tutta l'attività sociale, ma come individuo ha la possibilità di afferrare solo un frammento del senso della società e della produzione in particolare. D'altra parte egli possiede una falsa coscienza del senso della realtà complessiva in cui vive, coscienza che prende forma nel mondo delle ideologie che gli vengono calate dall'alto dai veri possessori di tali ideologie: cioè della borghesia che ne è la vera sorgente e custode e che usa tali ideologie per i suoi fini di dominio in modo più o meno consapevole.

Il fine di dominio della borghesia richiede, quando questa abbandona agli strati burocratici le funzioni di controllo dell'economia nel loro aspetto tecnico, che le grandi masse degli esecutori del lavoro intellettuale vengano frantumate; essi devono venire isolati gli uni dagli altri al fine di impedire loro di riconoscersi come classe, cioè come tutti ugualmente spossessati di potere ma nello stesso tempo come possessori degli strumenti di gestione della produzione sociale. E' cioè necessario per la borghesia isolarli perché non riescano a ricostruire la realtà totale in cui vivono attraverso il confronto delle differenti e isolate realtà parziali che ciascuno vive come individuo parziale. Ma è nello stesso tempo ancor più necessario, per chi ha il potere, proiettare questo nuovo proletario in una realtà fittizia, cioè in una rappresentazione falsata della realtà in cui egli, come individuo parziale, possa collocare il suo agire per dare ad esso un senso ed una direzionalità. Questa falsa realtà gli permette di costruire una rappresentazione ideologica del suo essere personale e collettivo in cui possano essere razionalizzate ed armonizzate le sue effettive frustrazioni ed il suo disagio reale. In tal modo la rappresentazione che gli viene fornita della società e del suo ruolo in essa, presentandosi come l'espressione materializzata di una razionalità fittizia, si pone verso l'individuo come un'enorme positività non contestabile, in cui la frammentazione caratteristica della società burocratica viene negata attraverso un'unità

dell'apparenza in cui gli opposti vengono conciliati, le contraddizioni negate, le incompatibilità, le incoerenze, le disfunzionalità sanate o rese compatibili, coerenti e funzionali.

La vittima più vulnerabile di questo piano di asservimento è l'impiegato degli strati intermedi e medio-inferiori della piramide gerarchica.

Egli, più dell'operaio, che è già stato da lungo tempo spogliato della sua autonomia e perciò da tempo ha espresso un progetto di riscatto, con la sua tradizione di lotta, è vulnerabile all'ideologia totalitaria universalistica che gli viene trasmessa. Non ha una tradizione di lotta che lo sostenga, anzi il passato gli si presenta (e gli viene presentato) come un'età aurea in cui egli, come piccolo borghese, rappresentava ancora una forza sociale autonoma; questo suo peccato originale, l'aver generato la borghesia industriale e finanziaria, gli pesa come una maledizione. L'ostinazione con cui non vuole riconoscere la sua sconfitta da parte di una classe che lo ha definitivamente assimilato a quel proletariato per lungo tempo temuto e disprezzato, lo rende sempre disponibile ad introiettare ogni mito che gli possa permettere di ignorare il suo stato attuale di proletario nel senso pieno del termine.

Proiettato in un universo fittizio, l'impiegato finisce per accettarlo come l'unico ed il migliore possibile. Masochisticamente finisce per accettare la sua condizione avvilente di puro esecutore come una condizione naturale e persino soddisfacente. La sua attività sociale complessiva viene costantemente indirizzata secondo quella che è la base ideologica fondamentale del mondo borghese: la logica della mercificazione di ogni aspetto dell'esistenza. Il ciclo produzione-distribuzione-consumo copre ogni momento della sua vita: la merce diviene una categoria che espande il suo dominio su ogni aspetto della società. Così l'impiegato, dopo aver introiettato fino alle ultime conseguenze i postulati fondamentali della razionalità



IL RISPETTO DELLA LIBERA CREATIVITA'  
DEL DETENUTO  
NELLA VISIONE DEI GIURISTI DEMOCRATICI.



IL SOGNO DELLA TEPPA ROSSA  
INTORNO AI PARTITI ED ALLE LORO SEDI  
SI STA MATERIALIZZANDO.

borghese, diventa il principale difensore delle condizioni che le permettono di perpetuarsi. Nel lavoro è l'esecutore passivo e fidato delle direttive che provengono dall'alto ed il trasmettitore fedele delle informazioni che possiede, riceve ed elabora. Come sul lavoro si uniforma senza obiezione a qualunque genere di attività gli venga imposta, così accetta ogni genere di vita che gli venga proposta fuori dal lavoro: è uno zelante produttore così com'è uno scrupoloso consumatore. In ogni atto della sua vita dà concretamente forma alla razionalità borghese ed al suo perpetuarsi; è l'immagine personificata della passività generalizzata che viene imposta ad ognuno di noi.

Ma il superamento dell'alienazione passa necessariamente per il punto più alto del processo di alienazione stesso. Valerio Bertello

## LA CRITICA DELL'IDEOLOGIA ULTRASINISTRA COME NECESSARIA PER LA CRITICA DELLA SOCIETA' MERCANTIL-SPETTACOLARE

ACHERONTE ha deciso di iniziare, da questo numero, una serie d'interventi intorno alle forme più importanti d'ideologia, al fine di poter chiarire a tutti i sinceri proletari le differenze fondamentali che esistono tra la teoria consiliare e tutte le ideologie, anche quelle più "estremiste" (per ciò sarà quindi necessaria anche una disamina di quelle forme ideologiche che, attraverso il giochetto della confusione e della fumisteria, ad alcuni possono sembrare più vicine alle nostre posizioni; anarchismo, consiliarismo ideologico di vari tipi e così via).

Si è deciso d'iniziare con un'analisi del maoismo, come weltanschauung filosofica (ed in questo termine ci deve essere racchiuso tutto il disprezzo di ogni rivoluzionario per la filosofia, ideologia separata) come realtà della burocrazia cinese che nessun funambolismo dei suoi estimatori nostrani può celare, soltanto perché ci è parso uno dei momenti più incidenti della mistificazione ide-

ologica ultrasinistra. Infatti la maggioranza dei gruppi o gruppetti esistente sul mercato "politico" sente il bisogno di rifarsi al pensiero di Mao-tse-tung ed alla Rivoluzione Culturale cinese, anche se poi ogni parrocchia ha la sua fede particolare, dallo stalinismo più inferocito e bieco al maoismo a tinte paralibertarie (stile Lotta Continua e simili). E' certo che l'analisi del maoismo come ideologia ci necessita oggi per sgombrare il campo da possibili equivoci, ma non ci esimerà certo in futuro dalla più complessiva analisi della burocrazia cinese e dello sviluppo della lotta di classe in Cina. D'altra parte, pur rimanendo sul terreno della demistificazione dell'ideologia cinese, ci sarà quanto prima necessario affrontare quell'ideologia che la spiega, così come peraltro spiega altre forze non maoiste ma pur sempre burocratiche; cioè il leninismo, poiché nel "grande corpo" dell'ideologia leninista (oggi più che mai rispolverata) è possibile rintracciare tutti quei germi anti-teorici che si sviluppano nelle burocrazie presenti ed in quelle che pretendono di diventarlo.

ACHERONTE pertanto, si ripromette di pubblicare volta a volta, analisi su ferme specifiche dell'ideologia sinistra, sia di stampo leninista che anarchista, senza peraltro dimenticare la lotta all'ideologia nel suo complesso, di cui quelle ultrasinistre non sono che la copertura spettacolare e castrante la crescita del movimento della rivoluzione proletaria.

## MAOISMO FASE SUPREMA DELL'IDEALISMO

Noi oggi teniamo in mano la lunga corda;  
quando verrà il giorno in cui legheremo il drago verde?  
(Mao Tse Tung, 1936, Poesie)

Marx, nella Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico, scrive "lo Spirito burocratico è fin nel midollo uno spirito gesuitico, teologico. I burocrati sono i gesuiti di Stato, i teologi di Stato. La burocrazia è la république

prêtre". E più avanti nello stesso testo "la burocrazia è un circolo da cui nessuno può saltar fuori. La sua gerarchia è una gerarchia del sapere. La testa affida alle sfere inferiori l'esame del particolare, le sfere inferiori affidano a quella l'esame del generale, e così si illudono reciprocamente". Tutto ciò si attanaglia in modo preciso e spietato alla burocrazia maoista così come essa si configura nella sua "pratica sociale" ma anche come si delinea nel pensiero di Mao e nell'uso taumaturgico che di esso viene imposto. Mai la burocrazia giunge ad ammettere di essere tale, mai desiste dal celarsi sotto le spoglie ideologiche, mai rifiuta il manto della sacralità. Perché sa bene che la sua potenza sta nella miseria altrui che deve accrescere e sviluppare affinché sia la sua potenza a risultare sviluppata ed accresciuta. Le pratiche magiche sono il supporto diretto ed immediato delle pratiche oppressive. Il mito del benessere, della vita comoda, della carriera, del sesso e così via servono all'autoaffermazione della burocrazia che si sta consolidando qui nell'Ovest. Il mito dell'efficienza "rivoluzionaria", del lavoro produttivo al servizio del popolo, della forza del pensiero di Mao Tse Tung e così via sono gli strumenti per la perpetuazione ed il rafforzamento della burocrazia cinese.

La forza del pensiero di Mao sta nell'essere il pensiero di Mao, così come l'esistenza di Dio è intrinseca a Dio stesso. Mao è il vertice di una piramide burocratica ed il suo pensiero è emanazione diretta di ciò. "La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale" (Marx, *L'Ideologia Tedesca*).

L'attività materiale degli uomini in Cina è attività alienante ed alienata in un processo di accumulazione capitalista e di trionfo della merce; le relazioni materiali sono relazioni alienate non solo nella produzione ma nel Super Io della burocrazia. Il pensiero di Mao è il punto più alto di ciò. Autocoscienza della burocrazia che

in questo modo significa nello stesso tempo espressione dei rapporti reali e loro mistificazione, proprio perché la burocrazia per essere tale deve essere “segreto”, cioè pensiero doppio che ogni volta ed ogni momento dimostra tutta la sua doppiezza sussumendo il pensiero reale e trasformandolo in pensiero burocratico. Pensiero della burocrazia e burocrazia del pensiero sono indissolubili, perché si alimentano vicendevolmente e vicendevolmente si mascherano nella forza dell’”oggettivo”.

“Al mondo esiste una sola teoria autentica ed è la teoria della realtà oggettiva, confermata dalla realtà oggettiva; nessun'altra può pretendere di chiamarsi teoria nell'accezione che noi diamo a questa parola. G.V. Stalin ha detto che la teoria staccata dalla pratica diventa astratta.” (Mao Tse Tung, Discorso del 1à febbraio 1942).

Il reale e l'oggettivo vengono presi a prestito e a pretesto per giustificare la propria realtà e la propria oggettività. In questo caso abbiamo la burocrazia del pensiero e cioè la tautologia che tende a farsi pensiero della burocrazia, per saldare il nesso tra “astratto” e “pratico”. Non solo. Ma è la continuità di un passato burocratico che vuole essere di colpo la burocrazia di un presente continuo.

Mao si collega a Stalin, il maoismo al bolscevismo, Shangaï a Kronstadt, il grande balzo in avanti alla NEP. Il reale e l'oggettivo si producono nella partenogenesi della burocrazia e vengono rinnovati dal pensiero che di questo reale ed oggettivo è il contrappunto. Il pensiero che, in quanto tale, modifica di per sé la realtà, il pensiero che deve essere soltanto “applicato” è la mistificazione vivente di ciò che in verità si svolge; il pensiero che è espressione della realtà, il pensiero che non può sussistere mummificato in ideologia se non diventando mistificazione del reale e di sé stesso. Di fronte a Mao che afferma “è necessario impadronirsi della teoria marxista e applicarla; impadronirsene al solo scopo di applicarla” (Libretto rosso) si ribellano sdegnate tutte le Tesi su Feuerbach che queste applicazioni fin troppo bene conoscono.

La burocrazia, in quanto strato separato e fondato sulle separazioni, non può originare se non un pensiero separato ed a sua volta amministrante le separazioni. Il Mao che sostiene che la sola teoria autentica è la teoria della realtà oggettiva è la reincarnazione dello Hegel del tutto ciò che è reale è razionale. La realtà è la separazione dell'uomo da sé stesso e dalla propria attività; la teoria non deve essere altro che la giustificazione di questa sua scissione. "Il rapporto capitalistico presuppone la separazione tra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di attuazione del lavoro.

Allorché la produzione capitalista ha attecchito, essa non solo conserva quella separazione, ma la riproduce su scala via via più larga" dice Marx all'inizio del cap. XXIV del secondo tomo del I libro. E questa separazione diventa la misura delle cose, la ragione inserita nello sviluppo della vita sociale. La burocrazia può essere soltanto il "governo" di queste separazioni e proporsi rappresentante delle massime attività separate, divenute metafisica: economia e politica. Giustamente Mao può scrivere che "senza un giusto punto di vista politico si è come senza anima" (Pekin Information, 2, 1968). Infatti la politica è l'anima del pensiero burocratico così come l'economia è il suo momento liturgico. L'individuo intriso dai rapporti burocratico-capitalisti, spaccato dalla divisione del suo lavoro da sé stesso deve ritrovare il momento unitario fuori da sé stesso, in qualcosa che non gli appartiene e che anzi gli si contrappone come separato. La politica diventa contemporaneamente fede, speranza e carità; diventa quell'ascesi che trova nell'idealismo la sua giustificazione teoretica e nel materialismo volgare invece la sua natura più intima perché più rappresentata. "Divinizzando le cose umane gli idealisti arrivano sempre al trionfo di un materialismo brutale". E per una semplice ragione: il divino svapora e sale verso la sua patria, il cielo, ed il brutale soltanto resta realmente sulla terra" (Bakunin, Dio e lo Stato). L'economia rimane il

Dio onnipresente ed onnipotente di cui la politica è il figliolo incarnatosi per soffrire: Mao il Paolo di Tarso della lettera ai Romani. Ma il divino svapora e politica ed economia tornano, stracciati i veli, ad essere soltanto quelle attività umane separate che si autoproclamano tali; rimane Mao come burocrate e rimane il brutale. “La grande rivoluzione culturale proletaria ha stimolato la produzione. La produzione industriale ed agricola aumenta costantemente” (dalla realzione sulla fondazione del comitato rivoluzionario della provincia dello Shensi, 3 maggio 1968).

Ma ancora una volta la realtà della burocrazia si sdoppia: la materialità ha emanato il suo pensiero che, come pensiero della burocrazia, si rappresenta come creatore della materialità. Il pensiero di Mao da frutto della necessità di un'accumulazione forzata diventa la causa di un'accumulazione di lavoro vivente, non trovando in ciò la sua stessa negazione come invece dovrebbe essere. Il lavoro morto resuscita per il pensiero di Mao e diventa attività creatrice. Il cristianesimo di Mao al suo ultimo stadio di espressione diventa l'idealismo del maoismo. Mao, percorrendo a ritroso le tappe della storia, ritorna ad essere Hegel, un Hegel del sottosviluppo che sostituisce il Partito allo Spirito Assoluto, che giustifica non più lo Stato prussiano, ma il “Socialismo” cinese. La filosofia si reincarna come gerarchia del sapere. “Che cos'è la conoscenza? Da quando nel mondo esiste la società divisa in classi, esistono due campi di conoscenze: le nozioni che scaturiscono dalla lotta per la produzione dei beni materiali e le nozioni che scaturiscono dalla lotta di classe. Le scienze naturali e le scienze sociali sono la quintessenza delle nozioni in questi due campi, mentre la filosofia è la generalizzazione e la somma di quelle sociali. Esiste forse ancora qualche campo di conoscenza? No, non esiste.” (Mao Tse Tung, Discorso del 1° febbraio 1942).

Ma Hegel poteva scoprire la dialettica della negatività proprio perchè pensiero separato (ed autonegantesi alla

fin fine) dal potere diretto dell'apparato statale; Mao deve inventare una dialettica della positività proprio perchè è il pensiero del potere che deve affermarsi come pensiero e come potere. Ed abbiamo l'ultima metamorfosi, l'ultimo guizzo prima dell'esplosione della rivoluzione come esplosione delle contraddizioni e di sé stesso portatore di esse. Abbiamo lo spettacolo del pensiero di Mao e Mao come spettacolo di sé stesso come pensiero.

E' l'immagine sdoppiata finale, è la fase suprema di un idealismo che rappresenta tutto il marciume che nasconde nelle sue pieghe adipose.

“L'immagine imposta del benessere, nel suo spettacolo, raccoglie la totalità di ciò che esiste ufficialmente, e si concentra di solito su un sol uomo che garantisce la coesione totalitaria. Tutti devono splendidamente identificarsi con questo attore assoluto o sparire. Perchè si tratta del capo del suo non-consumo e dell'immagine eroica in un certo senso accettabile per lo sfruttamento assoluto, che si riduce all'accumulazione primitiva accelerata del terrore. Se ogni cinese deve imparare Mao, ad essere così Mao, è perchè non ha nessun'altra alternativa. Laddove domina lo spettacolo concentrato domina anche la polizia.” (Debord, La società dello spettacolo).

Ma in questa fase estrema il maoismo diventa autodistruzione sia come pensiero che come burocrazia. Il pensiero divenuto spettacolo si sta negando nella sua pretesa autonomia; la burocrazia divenuta polizia lacera da sé i veli mistici che la coprivano e rimette nelle giuste proporzioni la lotta per la rivoluzione, la rivendicazione estrema del potere dei Consigli che in essa stessa, nel suo negativo è contenuta come in essa attualmente rimane incorporato a un passato semiacefalo.

Di più. Il maoismo è divenuto fede dominante anche fuori dalla Cina non più quindi come espressione del potere autoritario ma come pretesa ad esso. E' l'erede storico di Lenin e della controrivoluzione mondiale, del materialismo volgare dello sfruttamento trasforma-

to nell'idealismo bieco del bolscevismo staliniano. E' la volontà di imporre una nuova Bibbia salvando lo stesso Dio. Ma anche questa diffusione mondiale del libretto rosso può avvenire al prezzo del suo fallimento. La dialettica della negatività incombe anche sugli epigoni del bolscevismo.

“Per trasferire in maniera feconda occorre riflettere. Altrimenti si ha ripetizione: questa burocrazia del pensiero cui conduce fatalmente il rifiuto di pensare”. (Coudray, *La rivoluzione anticipata*).

Il pensiero vivente non si lascia dominare dall'accumulazione del pensiero morto e del suo spettacolo.

## LA POLITICA COME RAPPRESENTAZIONE

Tre fasi hanno contraddistinto lo spettacolo offerto a Torino dalle puttane politiche di ogni colore, tre spettacoli articolatisi in una mirabile (si fa per dire) soluzione di continuità

SABATO 23 Gennaio. La canaglia governativa pensa bene di indire una manifestazione di estrema destra per potersi creare un alibi. Poche centinaia di patetici idioti vengono spediti in piazza con le loro bandiere tricolori e col loro saluto romano. La questura, con un grosso schieramento di P.S. e carabinieri impedisce la manifestazione. La polizia, come si vede, difende l'ordine pubblico, la legalità e le istituzioni democratiche e popolari, frutto della resistenza al fascismo, contro i rigurgiti squadristici.

SABATO 30 gennaio. Manifestazione governativa: tutte le forze democratiche in corteo, dal sindaco democristiano che si è scorrazzato per tutta la città il gonfalone con la medaglia d'oro, ai militanti del P.C.I. e della F.G.C.I. convenuti per l'occasione da tutta la regione.

SABATO 6 febbraio. Dopo che il giorno prima un'assemblea (c'erano state nel frattempo le bombe di Cantanzaro) tenutasi all'università aveva ascoltato quanto era già stato concordato fra i dirigenti dei vari gruppusco-

li, altra processione ed ultimo atto della “compagnia di spettacoli del sabato pomeriggio”. La sinistra extra parlamentare non rinuncia alla “sua” manifestazione “unitaria”, che vede sfilare assieme all’Unione, a Lotta Continua e a Potere Operaio, anche gli Psiuppini ai quali, un paio di mesi prima, si gridava giustamente “fascisti” in occasione del corteo in cui il servizio d’ordine aveva dispensato largamente pugni e manganellate ecc. Questo corteo, che avrebbe dovuto essere il primo passo per il nuovo partito “rivoluzionario” che intendono costruire, ha rivelato definitivamente che tipo di gente sia questa: uomini politici, e, come i politici di professione, disposti ad ogni voltafaccia e ad ogni opportunismo sulla pelle del proletariato. L’Organizzazione Consiliare non mancò di rispondere alla provocazione controproletaria costituita da quel corteo. Il servizio d’ordine “unitario” composto supponiamo anche dal compagno Negarville, non mancò di distribuirci manganellate nel vano tentativo di emarginarci. Il testo seguente è un manifesto affisso all’università il lunedì seguente al corteo. Esso contiene l’esposizione, a caldo, dei fatti e la risposta alle calunnie che, immancabilmente, ci furono vomitate addosso.

## I VERI E I FALSI PROVOCATORI

Non sono i proletari coscienti che hanno paura dei burocrati e degli affossatori del movimento rivoluzionario, ma è sempre la burocrazia-alleata del capitale internazionale- che ha paura dei sinceri rivoluzionari; questo è sempre avvenuto (da Kronstadt a Barcellona, da Budapest a Shanghai).

Nel loro piccolo gli apprendisti stregoni della magia burocratica anche a Torino hanno scagliato la loro ira impotente contro i teppisti rossi organizzati – moderni proletari – Sabato 6 febbraio i poliziotti rossi (Lotta Continua, Sinistra Studentesca, comitato anti-Imperialista, Anarchici, Potere Operaio ed altri SINISTRI-PO-DISTI) si sono riuniti per impedire, sotto l’occhio bene-

volò della polizia, la trasformazione di quella miserabile processione in una lotta eversiva rispondente alla giusta esigenza di vendetta proletaria.

FINALMENTE TAFFERUGLI IN UN CORTEO A TORINO: ma fra rivoluzionari e burocrati; il servizio d'ordine formato da killers acefali quanto vili, ha cercato di estromettere con la dialettica del bastone i compagni rivoluzionari (consiliari e teppisti). Non ci sono riusciti, dimostrando ancora una volta lo spettacolo della loro impotenza. IL SERVIZIO D'ORDINE SI ABBATTE E NON SI CAGA.

Ci sono due tipi di provocatori:

1) I provocatori al servizio della burocrazia mondiale (in questi anni va ancora di moda la Cina di Mao) che continuano a svolgere la loro funzione di becchini della rivoluzione mondiale. Costoro accoppiano in un turpe coito ideologico la noia quotidiana e la paranoia operaio-populistica.

BUROCRATI ,CAROGNE, RESTATE NELLE FOGNE

2) I provocatori delle lotte radicali che, rifiutando ogni gerarchia e potere, partono all'assalto della miseria organizzata, sia di quella quotidiana, sia di quella politica. Noi, proletari coscienti, rivendichiamo il CARATTERE CRIMINALE della lotta rivoluzionaria moderna (da Los Angeles a Stettino, da Reggio Calabria a Novi – 3 caramba giustiziati).

I BUROCRATI SONO GLI AGENTI PROVOCATORI DEL CAPITALE.

I PROLETARI SONO I PROVOCATORI DELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA.

BUROCRATI, VI IMPICCHEREMO.

SISTEMA DEMOCRATICO E RECRUDESCENZE SQUADRISTICHE

Sappiamo benissimo tutti che il battage pubblicitario

attuato da tutti i partiti governativi e dall'opposizione di sinistra attorno a rigurgiti fascisti, manifestatisi negli ultimi mesi in Italia non sono altro che l'estrema trovata di costoro per fabbricare un fantoccio su cui la violenza proletaria possa liberamente sfogarsi senza apportare altri danni al funzionamento del sistema degli apparati produttivi e dei partiti burocratici. Nel contempo questa manovra ha sputtanato ormai palesemente il giuoco del P.C.I. che di fronte a esposizioni di forte lotta proletaria (un anno di rabbiosa insurrezione a Reggio Calabria) non ha fatto altro che invocare sui proletari – di cui pretende essere il delegato al parlamento borghese – la repressione poliziesca, il pugno fermo della repubblica, la difesa delle istituzioni “democratiche”. L'obiettivo finale doveva essere la formazione di un “fronte antifascista unitario”(!) comprendente tutte le forze democratiche del paese spostando quindi gli obiettivi reali e radicali, da un potenziale evertente e rivoluzionario a questo paravento idiota. A ciò il P.C.I. ha contribuito in maniera non certo secondaria tentando di creare delle divisioni tra il proletariato del sud e quello industriale del nord, continuando a diffamare tramite i suoi mezzi di informazione il proletariato reggino come portatore di istanze fasciste e sanfediste. A ciò i moderni apprendisti stregoni della politica, cioè la sinistra extra-parlamentare, non ha saputo opporre che un patetico “fronte dell'antifronte” isterilendo la sua azione in qualche bella processione, peraltro “unitaria”, cioè comprendente ad esempio l'unione dei marxisti-leninisti e lo P.S.I.U.P (sinistra studentesca), cioè a gruppi notoriamente burocratici ed opportunisti, ed in piagnucolii sulle “violenze squadristiche” dinnanzi a fabbriche e scuole. Da tutti costoro non possiamo aspettarci più nulla. L'intolleranza contro i partiti e contro la politica, contro il lavoro, contro il sistema nel suo complesso sta prendendo forma. E sta prendendo forma nella maniera giusta, senza aspettare provocazioni occasionali o “esplosioni di massa” che non esplodono mai,

ma “a freddo”. Se è giusto infatti per i proletari coscienti rispondere a qualunque provocazione venga loro rivolta, come già si sta facendo, bisogna anche saper attaccare il potere costituito nei suoi momenti di massima razionalizzazione e di massimo recupero, quando tutto sembra filare liscio e funzionare alla perfezione. Bisogna passare dalla risposta all’offensiva.

Gli idioti fascisti (in questo caso si tratta di quelli che la storia ci ha tramandato, con il gagliardetto e il saluto Romano, ma non pensiamo che i componenti dei plotoni dei carabinieri o i servizi d’ordine dei sindacati o dei gruppuscoli meritino maggior benevolenza) hanno attuato delle provocazioni. Gli sia risposto.

Torino – 5 marzo. Devastata la locale sede del “Fronte Nazionale”.

Venezia – 8 marzo. Assaltata e devastata la sede del M.S.I. Almirante, Valerio Borghese e soci siete avvertiti.

L’Organizzazione Consiliare, assumendosi la responsabilità politica ed esprimendo piena solidarietà con queste azioni, chiarisce però che questi avvertimenti non valgono soltanto per i fascisti – questi patetici nostalgici che soltanto le montature e le grottesche paure dei gruppi sinistri fanno nuovamente uscire dalla pattumiera della storia dove erano ormai confinati, ma anche per tutti gli altri nemici del proletariato: borghesi, poliziotti, burocrati e politici di professione.

La sinistra ufficiale che taccia di fascismo i compagni che mettono a sacco le sedi, è poi la stessa che a Venezia difende la sede missina di fronte alla giusta volontà devastatoria della teppa rossa. I sinistri di oggi difendono le sedi fasciste dalla messa a sacco perché sanno che il loro turno è imminente ed anzi è già cominciato. Danzica, Stettino, Reggio Calabria parlano.

## LE CALUNNIE DEI POLITICI E LA NOSTRA COERENZA

L’Organizzazione Consiliare ha sempre adottato, di

fronte alle calunnie rivolte, il sistema di rispondere a tutte le provocazioni e rintuzzarle debitamente.

Che ogni sorta di denigrazione nei confronti dell'O.C. provenisse dalle bocche putride delle carogne fasciste non ci ha mai sorpreso e abbiamo sempre saputo chiudere la bocca a questi avanzi del passato.

Nemmeno le insinuazioni del fascismo verniciato di rosso (volta a volta partiti e sindacati) sono mai riuscite a sconcertarci: si tratta dei vomiti rabbiosi di forze burocratiche destinate a scomparire non appena l'orda proletaria entrerà in movimento e che già oggi sono costrette a rifugiarsi nelle loro tane dalle pratiche insurrezionali di tutti i rivoluzionari coerenti.

Ma, quando le stesse calunnie provengono da chi ancora si definisce rivoluzionario, allora ogni tolleranza non è più possibile e costoro, scegliendo la via della calunnia antiproletaria, devono sapere di non potersi aspettare altro che le giuste ritorsioni dei proletari organizzati.

Una precisazione del genere si rende necessaria perché, negli ultimi mesi, le calunnie dei burocrati di sinistra nei confronti dell'O.C. o di singoli suoi membri si sono intensificate e, da sotterranee quali sono sempre state, tendono ad emergere alla luce del sole in scritti distribuiti al pubblico ed in pubbliche assemblee. "Provocatori ed avventuristi" sono gli appellativi che con maggiore frequenza vengono riferiti ai membri dell'O.C.; è il consueto tentativo di emarginazione che ripropone, tutto compreso, l'interpretazione governativa sugli "opposti estremismi". Ma si vuole, in questa sede, riferire ad affermazioni più gravi perché le stesse pretendono di essere circostanziate. Circolano voci, infatti, su presunte collusioni avvenute fra l'O.C. – nella persona di alcuni suoi membri – ed un'accolita di malandrini fascisti riuniti sotto l'etichetta di Fronte Nazionale e patrocinate da un truffatore con ambizioni squadristiche di nome Valerio Borghese.

Le fumoserie ginniche e vitalistiche che tengono insieme

reliitti del passato quali il Fronte Nazionale e altri gruppetti fascisti riescono talora ad allettare ancora qualche giovanotto, certo vittima di frustrazioni piccoloborghesi che lo inducono a lanciarsi in sfoghi atletici di ogni tipo. È vero inoltre che il permanente stato confusionale in cui le ideologie politiche prostrano le frange giovanili più fragili, dà luogo talora a voltafaccia individuali improvvisi ciò che spiega uno stillicidio dalla destra fascista alla sinistra burocratica e viceversa.

Una sorte del genere è toccata ad un raggruppamento paleoanarchico torinese, i sedicenti Comunisti Libertari, dedito ad elucubrazioni sull'anarchismo e sulla tecnocrazia. Alcuni di questi personaggi, in preda alla smania viscerale di "passare all'azione" sono caduti nella trappola di alcuni elementi (le cui generalità ci sono ormai note e che non tarderemo a sanzionare in quanto accertate spie della polizia e provocatori al soldo di ogni fascismo; tali generalità verranno da noi rese note a tutti i rivoluzionari che intendono dare il via a pratiche sanzionatorie collettive preconsiliari) che, spacciandosi per ex partigiani (poco importa che lo siano stati veramente) in vena di una neoresistenza, hanno promesso ad alcuni degli anarchici suddetti finanziamenti ed armi da fuoco. Questi ultimi si sono recati per ben due volte presso la sede torinese del Fronte Nazionale (oggi inesistente perché messa a sacco dall'intolleranza di alcuni sinceri rivoluzionari) per concordare i termini del finanziamento e solo dopo questi incontri si sono resi conto di avere a che fare con fascisti dichiarati.

Nello stesso periodo in cui tali abboccamenti avevano luogo, l'O.C. stava svolgendo una sistematica opera di demistificazione antiideologica nei confronti di gruppi paleoanarchici torinesi ( il documento riprodotto a pag. 54 "l'affermazione del qualitativo ed i nostri compiti" venne appunto utilizzato come piattaforma minima nei confronti di coloro che avevano richiesto di entrare in rapporto con l'O.C.) ed ebbero luogo due incontri con

i Comunisti Libertari suddetti. In entrambe le occasioni nessun “comunista libertario” prese mai la parola se non per chiedere delucidazioni sulla “teoria consiliare”. L’incapacità di costoro di commettere qualsiasi pensiero già aveva indotto a sciogliere ogni rapporto quando alcuni di costoro dichiararono candidamente i rapporti intercorsi con il Fronte Nazionale; ciò condusse all’immediata rottura di rapporti con tutto il gruppo comunista libertario ed i personaggi implicati nella sordida vicenda vennero dall’O.C. costretti ad emettere un documento descrittivo dell’accaduto dal quale emergessero le responsabilità di tutti gli implicati (dai sedicenti partigiani che promisero il finanziamento, agli “anarchici” idiotamente caduti nella provocazione per finire agli squadristi presenti alle riunioni). Di questi dati di fatto non si diede, a tempo debito, pubblicità per non esporre gli idioti libertari a ritorsioni di ogni genere. Oggi, poiché molte forze burocratiche tendono a far credere che l’O.C. od alcuni suoi membri abbiano avuto in tale connubio una qualche parte, si è reso necessario prendere posizione. E se la calunnia non si taciterà i suoi divulgatori saranno costretti ad ingoiarla.

Si sappia dunque che:

- a) l’O.C. non ha mai intrattenuto rapporti con gruppi fascisti o riformisti, se non di violenza teorico-pratica;
- b) che nessun “comunista libertario” ha mai fatto parte dell’O.C.;
- c) che la provocazione rivolta apparentemente contro i comunisti libertari era in realtà diretta contro l’O.C. (si voleva, in poche parole, introdurre al nostro interno uno o più elementi oggettivamente doppiogiochisti), ma che ad essa la nostra coerenza e vigilanza ha saputo porre argine;
- d) che l’O.C. non tollererà calunnie ulteriori né contro se stessa né contro i suoi singoli membri.

Tutti i testi di Acheronte possono essere riprodotti liberamente, anche senza citarne la fonte, purché di essi venga fatto un uso proletario.

La responsabilità di Acheronte è di tutti i membri dell'O.C.

Il recapito del precedente Acheronte non è più utilizzabile perché la sede in questione è presa di mira da questurini di ogni genere in seguito alle delazioni di infami e di politici di professione pertanto per ricevere informazioni e comunicazioni indirizzare a:

Consalvi, C.P. 281. 10100 TORINO.

Ciclostilato in proprio a cura dell'O.C. in 500 copie.

Torino, 17/3/1971.

